RIVISTA MENSILE • DICEMBRE 2019 • N. 7 • ANNO XLIII • POSTE ITALIANE S.P.A. • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE • AUT. N°1488/2019 DEL 31.07.2019 PUBBLICAZIONE INFORMATIVA NO PROFIT

Azimuth

SCOUT D'EUROPA

3 2019

IN QUESTO NUMERO

- ✓ *Essere genitori all'epoca del www 2.0*
- ✓ *I fiori degli All Black*
- ✓ *La regola dei tre tempi*
- ✓ *La passione che oltrepassa ogni paura*

SCOUT D'EUROPA
RIVISTA MENSILE • ASSOCIAZIONE ITALIANA
GUIDE E SCOUTS D'EUROPA CATTOLICI
DELLA FEDERAZIONE DELLO SCAUTISMO EUROPEO
Anno 43 • N. 7 • Dicembre 2019 • Azimuth per Capi n. 3/2019

DIRETTORE RESPONSABILE
Marco Platania • presidente@fse.it

DIRETTORI
Fabrizio Cuozzo e Adelaide Cantono di Ceva

LA REDAZIONE
Coordinamento di Redazione
Giuliano Furlanetto
Staff di coordinamento di Redazione
don Zbigniew Formella, Laura Bof, Manuela Bio, Stefano Morato

Responsabili delle rubriche
Editoriale | Adelaide Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo
Nelle Sue mani | Don Paolo La Terra
Scommessa educativa | Giuliano Furlanetto, Laura Bof
In famiglia | Pier Marco Trulli
Educare al maschile, educare al femminile | Maria Cristina Vespa
Preparati a servire | Stefano Bertoni
Giocare il Gioco | Marisa Licursi, Cataldo Pilato
Scautismo per ogni passo | Maddalena Fanti, Alberto Belloni
Tracce Scout | Pierfrancesco Azzi
Scienza dei boschi | Marco Lucidi
Fraternità scout | Vincenzo Daniso
Sentieri digitali | Marco Fioretti
Quello che i ragazzi non dicono | Fabiana Gammacurta
Racconti | Marco Cavalieri
Regionando | Alessandro Cuttin
Nello zaino | Paolo Cantore
In bacheca | Massimiliano Urbani

Segreteria di Redazione Silvia Dragomir

Hanno collaborato con scritti Aline Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo, don Paolo La Terra, Stefano Morato, Pier Marco Trulli, Maria Cristina Vespa, Stefano Bertoni, Michela Lazzeri, Giorgia Artuli, Daniele Filippone, Manuela Evangelisti, Lorenzo Polito, Paola Giangreco, Lorenzo Cacciani, Giandomenico Commisati, Roberto Latin, don Stefano Caprio, Pierfrancesco Azzi, Marco Lucidi, Franco Costa, Marco Fioretti, Fabiana Gammacurta, Simone Colella, Paolo Cantore, Massimiliano Urbani

Hanno collaborato con foto Aline Cantono di Ceva, Fabrizio Cuozzo, don Paolo La Terra, Pier Marco Trulli, Maria Cristina Vespa, Stefano Morato, Michela Lazzeri, Manuela Evangelisti, Barbara Orioni, Daniele Filippone, Lorenzo Polito, Lorenzo Cacciani, Pierfrancesco Azzi, Marco Lucidi, Franco Costa, Paolo Morassi, Silvia Dragomir, Massimiliano Urbani, Pattuglia Comunicazione, Martina Acazi, UIGSE-FR Charles Edouard Baudouin e Sebastien-Marie Nicolas, Stefano Dal Pozzolo

Email di Redazione azimuth@fse.it

Loghi Luciano Furlanetto e Ellerregrafica

Progetto grafico Ellerregrafica

Direzione, Redazione e Amministrazione
Via Anicia, 10 - 00153 Roma • Autorizz. del Tribunale di Roma n. 17404 del 29.09.1978 - Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/AN/2012 - ISSN 1127-0667

Stampa Tipografia Arti grafiche La Moderna (RM)

Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono, salvo diverso accordo precedente con la Direzione. Tutti i collaboratori hanno la responsabilità e conservano la proprietà delle loro opere. La riproduzione di scritti comparsi su questa rivista è concessa a condizione che ne venga citata la fonte.

Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

STAMPATO SU CARTA ECOLOGICA

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17404 del 29/09/1978
Chiuso in redazione il 12 dicembre 2019

Editoriale

L'Azimuth di Pietro

Pensiamo secondo gli uomini o secondo Dio?

Aline Cantono di Ceva
Comm. Generale Guida
commguida@fse.it

Fabrizio Cuozzo
Comm. Generale Scout
commscout@fse.it

Voi chi dite che io sia?

È la domanda che Gesù rivolge agli apostoli, in una zona di confine, in una valle circondata da templi pagani. Situazione non molto differente dalla nostra... ed è la stessa domanda che Gesù rivolge oggi a noi. Per questo anno scout vorremmo che tutti ci potessimo confrontare con questa domanda. Ma perché? Perché ha a che fare con il nostro Servizio e con la nostra felicità.

Guardando a Pietro, che azzecca la risposta in modo clamoroso e sulla quale convergiamo tutti in modo uniforme, non deve però sfuggirci il passaggio seguente, cioè quando Pietro suggerisce a Gesù la strategia per evitare le sofferenze e le tribolazioni che culmineranno con la croce. Proprio su questo è importante fermarsi per una riflessione profonda. L'errore di Pietro è quello di pensare secondo gli uomini anteponendosi a Gesù e di scansare la croce.

È necessario riconoscere che la Croce è il mezzo per la nostra salvezza

Non rifuggire la Croce

Molto spesso può nascere spontaneo anche a noi questo pensiero, come se essere cristiani fosse l'anatema contro le sofferenze. Ma per riconoscere fino in fondo che Gesù è il Figlio di Dio è necessario riconoscere che la Croce è il mezzo per la nostra salvezza, è il passaggio fondamentale per guadagnare la propria vita. Ecco allora che questa domanda di Gesù si apre a tante nuove domande: siamo pronti a seguire Gesù senza avere la pretesa di indicargli la strada? Siamo pronti ad abbracciare le sofferenze che verranno accogliendole non come dei fastidi fini a se stessi ma come nostro personale mezzo di salvezza? Siamo pronti a riconoscere Gesù Figlio di Dio come il centurione ai piedi della Croce?

Il passaggio che ci rende felici: pensare non più da uomini ma secondo Dio

Riconoscere Gesù per essere felici

Ripercorrendo il nostro personale cammino in Associazione, siamo certi di vederlo impreziosito di tanti momenti felici, pieno di esperienze fantastiche. Poi un giorno, con la Partenza e con la chiamata al Servizio veniamo portati in un'altra dimensione, una dimensione di scelta, un bivio dove per scegliere la strada da prendere è necessario tornare alla domanda di Gesù. Per questo abbiamo scelto in questo anno di soffermarci su questo tema, perché senza soffermarci a meditare su tutto ciò che implica la domanda di Gesù corriamo il rischio di scandalizzarci delle difficoltà e delle sofferenze che ci toccheranno o che già ci hanno raggiunto e non sapremo guardarle come mezzo salvifico. È il passaggio che ci rende felici: pensare non più da uomini ma secondo Dio.

Per crescere, in modo personale e come Associazione, è importante guardare tutti in questa direzione affinché nei piccoli o grandi bivi quotidiani sappiamo scegliere la strada giusta. Buona Strada.

Siamo pronti a seguire Gesù senza avere la pretesa di indicargli la strada?

Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'"Euromoot" dell'Unione Internazionale delle Guide e Scouts d'Europa (UISGE)

Aula Paolo VI, Sabato, 3 agosto 2019

Cari amici, buongiorno e benvenuti!

Ringrazio il Cardinale Angelo Bagnasco per le sue parole e ringrazio anche tutti voi perché siete qui, e perché avete compiuto un lungo cammino per arrivare! Avete fatto tanta strada. Siete un po' stanchi, sicuramente. Di una cosa sono sicuro: che dentro vi sentite più liberi di prima. Sono sicuro di questo. E che cosa ci dice questo? Che la libertà si conquista in cammino, non si compra al supermercato. Si conquista in cammino. La libertà non arriva stando chiusi in stanza col telefonino e nemmeno sballandosi un po' per evadere dalla realtà. No, la libertà arriva in cammino, passo dopo passo, insieme agli altri, mai soli.

Nel vostro cammino avete avuto cinque tappe, cinque incontri con grandi santi che in epoche diverse hanno percorso l'Europa: Paolo di Tarso, Benedetto da Norcia, Cirillo e Metodio, Francesco di Assisi, Caterina da Siena. Questa gente, questi santi, che cosa hanno avuto in comune? Non hanno atteso qualcosa dalla vita o dagli altri, ma si sono fidati di Dio e hanno rischiato, si sono messi in gioco, in cammino per realizzare dei sogni così grandi che dopo secoli hanno fatto bene anche a noi, a voi, a tutti. Hanno dato la vita, non l'hanno tenuta per sé. Allora, dopo questi cinque incontri, vorrei lasciarvi cinque parole. Voi avete avuto cinque incontri, io vorrei lasciarvi cinque parole. Non mie, ma del Vangelo che vi ha accompagnato nel tragitto e che vi invito a tenere sempre con voi, come vostro navigatore – il Vangelo è il vero navigatore per la strada della vita – e ad aprirlo ogni giorno, perché il Vangelo è la mappa della vita. Ecco le cinque parole di Gesù, sono cinque parole, facili da ricordare:

Foto: UIGS-FR © Charles Edouard Baudouin

«Date e vi sarà dato» (*Lc* 6,38). Cinque parole, ma tutto un messaggio, un programma di vita. Parole semplici, che tracciano una rotta chiara. *Date e vi sarà dato*.

Prima di tutto *date*. Oggi si pensa subito ad avere. Tanti vivono col solo scopo di possedere quel che piace. Ma non sono mai soddisfatti, perché quando hai una cosa ne vuoi un'altra e poi un'altra ancora e avanti così, senza fine. Non c'è la sazietà dell'avere. L'avere di più provoca più fame, più voglia di avere, senza trovare quello che fa bene al cuore. Il cuore si allena non con l'avere, ma col dono. L'avere ingrossa il cuore, lo fa pesante, lo fa mondano. Il dono lo fa leggero. È un allenamento di tutti i giorni. Per questo Gesù fissa come punto di partenza non l'avere, ma il dare: *date*, cioè iniziate a mettere in gioco la vita! Dare vuol dire alzarsi dalla poltrona, dalle comodità che fanno ripiegare su se stessi, e mettersi in cammino. Dare vuol dire smettere di subire la vita e scendere in campo per regalare al mondo un po' di bene. Per favore, non lasciate la vita sul comodino, non accontentatevi di vederla scorrere in televisione, non credete che sarà la prossima *app* da scaricare a farvi felici. «I sogni più belli si conquistano con speranza, pazienza e impegno, rinunciando alla fretta» (Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 142). Dio vi accompagna in questo cammino e tifa per voi, perché diate il meglio. C'è anche un'altra cosa nella voglia di avere: l'alienazione. Tu perdi la tua originalità e diventerai una fotocopia. Ma Dio ha creato ognuno originale, con il nome proprio. Non facciamo della nostra originalità – come diceva quel ragazzo sedicenne Carlo Acutis – una fotocopia. Quanti giovani oggi, è triste, sono una fotocopia, hanno perso l'originalità e copiano l'identità di qualsiasi altra originalità. Tu dici: "Va bene, do il meglio di me, ma in giro c'è tanto menefreghismo, tanti pensano solo a se stessi. Non è che faccio la figura dell'ingenuo e ci perdo e con il dare diventa un ingenuo del quale tutti rideranno?". Vorrei dirti: fidati di Gesù. Fidati di Gesù. Egli, dopo aver detto *date*, aggiunge: *e vi sarà dato*. Dio è Padre e vi darà più di quello che immaginate. Dio non lascia a mani vuote. Quando sembra che ti tolga qualcosa, è solo per fare spazio e darti di più e meglio, per farti avanzare nel cammino. Ti libera delle false promesse dei consumi per farti libero dentro. Gesù ti rende felice dentro, non fuori. Gesù non ti fa il maquillage, no: ti fa la realtà dentro, ti fa

Ciascuno di voi è unico e prezioso agli occhi di Dio

Foto: UIGS-FR © Sébastien-Marie Nicolas

bello da dentro, ti fa bella da dentro! Non da fuori. Ti dà quello che nessuna cosa ti può dare; perché l'ultimo *smartphone*, la macchina più veloce o il vestito alla moda, oltre a non bastare mai, non ti daranno mai la gioia di sentirti amato e anche la gioia di amare. È questa la vera gioia: sentirti amato e amare.

Dunque, la prima cosa, dare. È il segreto della vita. Sapete perché? Perché la vita è una realtà speciale: "Io voglio possedere la vita, possedere la mia vita. Come devo fare?" La vita si possiede solo donandola, dandola. Così tu possederai la tua vita! Ma tu puoi dire: "Anche se do il meglio di me, la realtà non cambierà in meglio". Non è vero. Sai perché? Perché tu sei unico. Perché nessuno al mondo può dare al mondo quello che sei chiamato a dare tu. La stessa cosa qualcuno diceva a Madre Teresa di Calcutta: "Ma lei suora, fa queste cose con i poveri, con i moribondi ... Fa tante cose belle ... Ma cosa fa questo in un mondo così pagano, così ateo, così malvagio, con tante guerre?". E lei diceva: "Una goccia in più nel mare. Se non la darò io non la darà nessuno". Nessuno può dare quello che io, unico, posso dare. Nessuno al mondo può dare quello sei chiamato a dare tu! Ciascuno di voi è unico e – per favore non dimenticatelo mai – è prezioso agli occhi di Dio. Per la Chiesa siete preziosi, per me siete preziosi. Vorrei dirlo a ciascuno di voi: per me tu sei prezioso. Per Dio tu sei prezioso. Sarebbe bello che dal cuore lo diceste ogni volta che vi trovate insieme, a ognuno, dal cuore: "Tu sei prezioso, tu sei prezioso ... ". Questo è il dono. Anche nei riguardi degli altri vale l'invito di Gesù *date e vi sarà dato*. Mi piace pensare a quella che in gergo *scout* chiamate *Partenza*, cioè al momento in cui scegliete di fare del servizio il vostro stile di vita. Aprirsi all'altro, vivere per fare bene all'altro, vivere – per usare le vostre parole – la *fratellanza scout*: se vivete così, *vi sarà dato*. Sì, perché se costruite ponti verso gli altri vedrete gli altri percorrere quei ponti verso di voi. Quando invece si sta da soli a guardare per aria, perdendosi nelle proprie fantasie, si vive in bolle di sapone. Ma una vita che vaga per aria evapora anziché andare avanti. Guardate le vostre mani, fatte per costruire, per servire, donare e per dare agli altri e dite a voi stessi: "*I care*, l'altro mi riguarda".

"Date e vi sarà dato". Sarà il dono a riempirvi la voglia. Vi auguro, cari scolte e rover d'Europa, di essere degli apri-strada sulla via del dono, apri-strada su questa via del dono, del dare

Date e vi sarà dato vale anche nei confronti del creato. Se continuiamo a sfruttarlo, ci darà una lezione terribile. La stiamo già vedendo. Se ce ne prendiamo cura, avremo una casa anche domani. Nel vostro cammino vi siete immersi nella natura. Bello! Avete notato che il creato non ha frontiere? Il creato non ha frontiere: è di tutti e per tutti. Le piante, i boschi, gli animali crescono senza confini, senza dogane. Il creato è un libro aperto che ci dà un insegnamento prezioso: siamo al mondo per incontrare gli altri, per creare comunione, perché siamo tutti collegati. Il creato è fatto per collegarci con Dio e tra di noi, è il *social di Dio*. Ma se partiamo dai preconcetti sugli altri, da idee prestabilite, vedremo sempre limiti e barriere. Se invece incominciamo a *incontrare l'altro*, con la sua storia, con la sua realtà, scopriremo un fratello col quale abitare la casa comune, abitare il creato che non ha frontiere.

Cari amici, avete camminato fin qui seguendo il motto *Parate viam Domini*. Vi incoraggio a preparare la via del Signore ovunque vi troviate. La via del Signore è facile da riconoscere: è quella che come senso di marcia

ha il dono, che fa andare avanti il mondo; non il possesso, che fa tornare indietro. Non dimenticare: il possesso è così. Il dare è così. Il possesso ti fa tornare indietro. Il dare ti fa andare avanti. Scegliendo la strada del dono si diventa *cittadini attivi*, come diceva il vostro fondatore Baden Powell. È tanto importante, oggi: il Signore non cerca solo gente per bene – non solo questo –, ma il Signore cerca gente che fa il bene! Anche l'amore per l'Europa, che vi accomuna, non richiede solo osservatori attenti, ma costruttori attivi: costruttori di società riconciliate e integrate, che diano vita a un'Europa rinnovata; non protettrice di spazi, ma generatrice di incontri. L'Europa ha bisogno di incontrarsi. Voi, *rover* e *scolte* di tutta Europa avete questo compito storico. Con il vostro cammino e i vostri sogni state già forgiando lo spirito europeo. Il distintivo di tutti gli *scouts* è un giglio. È il simbolo che indica il nord sulle bussole e sulle antiche carte nautiche. Ricorda che lo *scoutismo* vuole formare uomini e donne che aprono strade verso l'Alto e mantengono la rotta giusta, quella del bene. Non dimenticatevi: date, sempre così, in avanti; non con la voglia di possedere che porta sempre indietro. "Date e vi sarà dato". Sarà il dono a riempirvi la voglia. Vi auguro, cari *scolte* e *rover* d'Europa, di essere degli apri-strada sulla via del dono, apri-strada su questa via del dono, del dare. *Date e vi sarà dato*. Vi ringrazio, vi chiedo di pregare per me e vi auguro una buona strada!

Apri-strada sulla via del dono

I concetti chiave del discorso del Papa all'Euromoot

DON PAOLO LA TERRA
Assistente Generale | assistentegenerale@fse.it

È ancora vivo in tutti quanti il ricordo dell'incontro col Santo Padre a Roma, nell'Aula Paolo VI, a conclusione dell'Euromoot. Papa Francesco, come vescovo di Roma e successore personale di San Pietro, capo della Chiesa e vicario di Cristo qui sulla Terra, è la guida più autorevole e importante che Gesù ci mette accanto, anzi *davanti*. È il Papa che, nel nome di Cristo, ci precede e ci guida verso la pienezza della vita e la realizzazione del regno di Dio. È un punto di riferimento affidabile e irrinunciabile.

Alla luce di questa premessa, lasciatoci alle spalle il grande coinvolgimento emotivo dell'incontro del 3 agosto con Papa Francesco, è importante ritornare a riflettere sulle parole che ci ha rivolto, contenenti le coordinate di un percorso su cui, con autorevolezza e tenerezza, lui per primo cammina e lungo il quale ci invita a seguirlo, in vista di un'autentica sequela di Cristo.

Prima di continuare, vi invito a rileggere con attenzione il discorso di Papa Francesco, pubblicato integralmente nelle pagine precedenti.

Ciò che segue, più che riflessioni sistematiche, intendono essere spunti da cui partire per un ulteriore approfondimento a livello personale, di formazione Capi, di Direzione di Gruppo, di Fuochi e Clan.

La premessa della libertà

Papa Francesco ha iniziato il suo discorso facendo una premessa sulla *libertà*, messa in rapporto con la stanchezza del lungo cammino percorso per giungere a Roma. Nonostante la fatica, alla fine del cammino ci ha detto di essere sicuro che "dentro vi sentite più liberi di prima". E dopo questo, ha aggiunto:

a. la libertà si conquista in cammino, non si compra al supermercato;
b. la libertà non è evasione e ricerca dello sballo per evadere dalla realtà;
c. la libertà arriva insieme agli altri, mai soli.

In altre parole, l'educazione di persone veramente libere è l'*humus* necessario per la crescita di donne di carattere e uomini rudi capaci di percorrere i sentieri della santità, spesso impervi.

> ***Non basta essere soltanto gente per bene; il Signore cerca gente che fa il bene!***

La scommessa della santità

Ed è proprio alla santità che il Santo Padre fa riferimento nel capoverso immediatamente successivo: prendendo lo spunto dai santi che hanno ispirato i diversi percorsi dell'Euromoot. Francesco ha tracciato un *identikit* della persona santa, tanto provocante quanto attuale. Per lui le sante e i santi hanno queste caratteristiche:

a. si sono fidati di Dio, senza attendere qualcosa da se stessi o dagli altri;
b. hanno rischiato;
c. si sono messi in gioco per realizzare sogni che hanno attraversato anche i secoli;
d. hanno dato la vita, non l'hanno tenuta per sé.

Questi quattro elementi possono essere considerati in chiave educativa alla luce del me-

todo scout. Innanzitutto, è con l'espressione "Con l'aiuto di Dio" che hanno inizio tutte le formule della Promessa: la *fiducia in Dio* esprime il senso della chiamata e della risposta a una vocazione, che stanno alla base del percorso scout, nella consapevolezza di essere amati e mai abbandonati.

Il *rischio*, da parte sua, rimanda al sano senso di trasgressione – tipico dell'adolescenza e della giovinezza – che lo scautismo valorizza e orienta positivamente, iniziando con il trasporre le ragazze e i ragazzi in un contesto *outdoor* (non soltanto dal punto di vista fisico) che li costringe a lasciare la loro *comfort zone*.

Procedendo oltre, il *mettersi in gioco* è un ingrediente fondamentale dello spirito di intraprendenza che lo scautismo educa e sviluppa, sia a livello personale che comunitario; è lo spirito di intraprendenza che, al n. 24 di *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco esprime con il verbo spagnolo *primerear*.

La pienezza di vita, realizzata nel servizio, è la santità!

La *pienezza della vita*, infine, non sta nel tenerla per sé, ma nel darla! Lo scautismo è una palestra del dono di sé, nel progressivo sviluppo del Servizio del prossimo che, alla Partenza, sarà definitivamente abbracciato nel suo senso più alto e impegnativo. E la pienezza di vita, realizzata nel Servizio, è la santità!

Le cinque parole

Collegate strettamente con il *dare la vita* appena preso in considerazione, stanno le cinque parole che il Papa ha affidato alle Scolte e ai Rover presenti: "Date e vi sarà dato" (Lc 6,38).

I concetti chiave che il Papa sviluppa possono essere così sintetizzati:

a. il cuore si allena non con l'avere, ma col dono, contro la logica dell'avere che crea bulimia di possesso e non fa bene al cuore;
b. iniziare a mettere in gioco la vita;
c. smettere di subire la vita;

Foto: UIGS-FR © Charles Edouard Baudouin

d. diventare capaci di regalare al mondo un po' di bene;
e. rifuggire la voglia di avere che porta all'alienazione spersonalizzante, che fa diventare fotocopie tristi;
f. la vita si possiede solo donandola.

L'educazione di persone veramente libere è l'humus necessario per la crescita di donne di carattere e uomini rudi capaci di percorrere i sentieri della santità

Ritorna, in questo respiro, l'evocazione del *sogno*, che Papa Francesco affida a una bella citazione tratta dal n. 142 della esortazione apostolica *Christus vivit*, frutto del Sinodo dei Giovani: «I sogni più belli si conquistano con speranza, pazienza e impegno, rinunciando alla fretta». Importanti, in questa citazione, sono anche alcuni criteri di metodo, meritevoli di ulteriore approfondimento.

Il contesto di riferimento antropologico e teologico delle parole che il Santo Padre affida a Scolte e Rover è quello dell'unicità e irripetibilità della persona, infinitamente e teneramente amata da Dio in modo unico, chiamata a realizzare la propria vita, in modo altrettanto unico e irripetibile, nel dono di sé, laddove si trova e secondo la sua vocazione. Per certi versi, sembra di rileggere i principi fondamentali contenuti nel Direttorio religioso della UIGSE...

Tre ponti

L'accoglienza delle cinque parole, nell'ambito della preziosità del dono unico e irripetibile di sé, sfocia, infine, in alcune chiare indicazioni operative, riconducibili all'immagine – tanto cara a Papa Francesco – del *ponte*.

Un primo ponte è quello che, attraverso la fratellanza scout, vissuta nel Servizio scaturito dalla Partenza, permette di costruire ponti verso gli altri; questo permetterà agli altri, secondo il Papa, di percorrere quegli stessi ponti andando verso chi li ha costruiti.

Il secondo ponte è l'applicazione delle cinque parole nei confronti del Creato, considerato dal Papa il *social di Dio* perché, essendo senza frontiere, è fatto per collegarci con Dio e tra noi: anche per questo, il Creato è un libro di insegnamento prezioso.

Il terzo ponte, introdotto dall'incoraggiamento a preparare la via del Signore ovunque ci si trovi, è contenuto nell'esortazione del Santo Padre a diventare cittadini attivi di una Europa rinnovata: non basta essere soltanto gente per bene; il Signore cerca gente che fa il bene! L'amore per l'Europa, in quest'ottica, non richiede solo osservatori attenti, ma costruttori attivi. La visione del nostro continente, secondo Papa Francesco, è quella di un'Europa formata da società riconciliate e integrate, non protettrice di spazi, ma generatrice di incontri.

Il giglio

Il Santo Padre, alla conclusione del suo discorso, fa riferimento al *giglio*, distintivo tradizionale degli scout. Ricordando che è il simbolo che indica il nord sulle bussole e nelle antiche carte nautiche, Papa Francesco lo associa a tre elementi connotanti la missione educativa dello scautismo: formare uomini e donne che aprono strade verso l'*Alto*, capaci di mantenere la rotta giusta – quella del bene – e proiettati sempre in avanti verso il *dare*.

L'augurio finale di Papa Francesco alle Scolte e ai Rover, di *essere degli apri-strada sulla via del dono, del dare*, diventa per ogni Capo e Assistente l'orizzonte educativo all'interno del quale declinare con sapienza i potenti mezzi che il metodo scout ci mette a disposizione. Con gratitudine verso il Santo Padre e rinnovata passione educativa nei confronti dei giovani.

Le Aquile Randagie al cinema!

Intervista al regista Gianni Aureli

STEFANO MORATO
Redazione Azimuth | stefano.morato@azimuth.fse.it

In seguito all'uscita del film nelle sale cinematografiche, abbiamo chiesto al regista, Gianni Aureli, di concederci un'intervista e lui ha accettato con fraterno spirito scout.

Le Aquile Randagie erano persone ordinarie che compirono atti straordinari

Intanto grazie per averci permesso questa intervista e soprattutto per aver voluto portare sul grande schermo la storia delle Aquile Randagie. (Vorrei porti queste domande attorno ad un fuoco di bivacco in Val Codera, ma devo accontentarmi di mezzi più tecnologici e meno poetici).

Grazie a voi per avermela fatta! Eh lo so, avrei preferito anche io, ma facciamo di necessità virtù, in attesa di incontrarci davanti a un fuoco vero! :-)

Per te, Scout da una vita, cosa ha significato girare questo film? È stata più riconoscenza verso le Aquile Randagie o più voglia di far conoscere la loro storia?

Entrambe le cose. Da un lato è stato, sì, il mio piccolo e indegno omaggio al loro coraggio, al loro amore per la libertà e per lo Scautismo. Dall'altro è stata quasi più un'esigenza che una voglia. D'altronde la storia e l'esempio delle Aquile Randagie sono e dovrebbero secondo me, essere patrimonio di tutta l'umanità. Non solo degli Scouts. Ho pensato che un film dedicato a loro, e allo Scautismo più in generale avrebbe contribuito sia a rendere loro onore, sia a dimostrare che gli Scouts non passano tutto il giorno ai semafori degli incroci ad aspettare le famose vecchiette da aiutare ad attraversare la strada! Ma soprattutto un mezzo così esplosivo e di massa come un film, mi sono detto, avrebbe dato il giusto impulso alla scoperta di questa storia, sia fra gli Scouts che soprattutto fra i non Scouts. Poi per approfondirla c'è tanto materiale, come ad esempio le pubblicazioni di Ente e Fondazione Baden o il documentario RAI di Bruno Testori.

Non storie di supereroi, tanto accattivanti per i nostri adolescenti (e non solo), ma persone reali che hanno compiuto veri atti di eroismo. Ritieni che questo film, oltre a rendere giusta

memoria, possa accendere la passione in molti adolescenti verso i valori autentici?

Me lo auguro! D'altronde, a mio avviso, le Aquile Randagie erano persone ordinarie che compirono atti straordinari. Ho cercato in qualche modo di dipingerli come potrebbero essere dei ragazzi di oggi. Che si danno da fare, che si organizzano, ma che sono alla fine persone di buona volontà, proprio per raccontare ai giovani di oggi che "non ci vuole poi molto" ad essere come loro. Che seguendo il loro esempio possiamo farlo tutti. Senza nascondersi dietro frasi come "eh ma loro..." o peggio "eh ma io...".

Pensando alle differenze e alle somiglianze tra il nostro periodo storico e quello delle Aquile Randagie, a cosa dovrebbero e a cosa potrebbero ribellarsi i ragazzi di oggi?

È una domanda che mi sta molto a cuore... io credo che fra la loro storia e la nostra serva in qualche modo una sorta di inversione di tendenza. Nel film Kelly dice "Per essere Fedeli bisogna essere Ribelli". Intendendo che per riuscire ad essere Fedeli alla loro Promessa Scout, quindi ai loro ideali e valori, avrebbero dovuto compiere atti di ribellione, a un regime, a delle leggi non giuste e non democratiche. Io personalmente credo che oggi valga il contrario. E cioè che "per essere Ribelli bisogna essere Fedeli". Cioè per essere fuori dal coro, manifestare il dissenso quando serve, vivere uno Scautismo che propone e testimonia scelte di frontiera bisogna essere sempre di più fedeli a quella Promessa e a quella Legge che un giorno abbiamo scelto di seguire. Ma vale anche per i giovani e le giovani che non hanno un giglio sul petto. Non serve aver fatto la Promessa e, mi spingerò in là, non serve neanche essere cristiani, per seguire ideali alti e importanti come il rispetto della vita umana e l'amore per la libertà.

Io personalmente credo che oggi per essere Ribelli bisogna essere Fedeli

Ragazzi coraggiosi, guidati da Capi illuminati. Quale messaggio mandano a noi, oggi, persone del calibro di Kelly e Baden?

E Aquila Rossa, e Beniamino Casati... ce ne sono anche altri, che purtroppo non hanno trovato spazio nel film... Secondo me l'esempio e la testimonianza. Erano capi che sapevano esserlo. Sapevano testimoniare le loro scelte, sapevano coinvolgere i ragazzi, sapevano, in un certo senso, qual era la cosa giusta e, soprattutto, come proporla.

Che emozione hai provato a girare le scene in un luogo incantevole quale la Val Codera? Quanto è importante oggi il contatto con la natura, per gli Scouts ma non solo?

Come regista la mia è stata una fortuna sfacciata. Girare, la prima settimana del tuo primo film, in posti stupendi come la Val Codera, o il Passo San Marco, poter vedere quei panorami tutti i giorni, poterli raccontare, con la macchina da presa e con il drone è qualcosa di impagabile, che molti registi non vivono mai nella loro carriera e sicuramente quasi nessuno al primo film, soprattutto se indipendente. Come Scout poi avere l'onore (e la responsabilità... la grossa responsabilità) di presentare la Val Codera al mondo è stato qualcosa di veramente, veramente grande. Purtroppo, il tempo e i mezzi non erano molti, ma ho fatto del mio meglio! Per quanto riguarda il contatto con la natura è fondamentale. È la base di tutto. Per chi non è Scout è un dato di fatto che vivere la natura, comprenderla, mettersi in relazione con essa, migliora sia la vita che la comprensione dell'altro e, in generale, aiuta a ridimensionare alcuni aspetti e convinzioni della vita. Per gli Scouts poi bè... lo Scautismo esiste in quanto (anche e soprattutto) proposta di vita all'aria aperta. E forse oggi a volte all'interno del Movimento scout si tende un po' a dimenticarlo, favorendo altri tipi di esperienze.

Una storia di coraggio, di amicizia, di solidarietà ma anche storia, o meglio storie, di Fede e di vocazione. Un messaggio di speranza anche in questo senso, in un tempo povero di vocazioni al sacerdozio?

Foto: Martina Acazi

Mi sono sempre chiesto come mai all'interno delle Aquile Randagie nacquero tante vocazioni. Più che chiesto in realtà ne sono sempre rimasto colpito. In effetti però era l'ambiente adatto. Forse anche la testimonianza stessa di così tanti giovani che continuavano a vivere lo Scautismo in quei periodi bui era un canto di Lode a Dio talmente forte che non poteva non toccare i cuori e le anime di chi la vocazione ce l'aveva dentro.

Credo che anche oggi ci siano tanti motivi per scaldare il cuore di chi la vocazione ce l'ha, ma magari non riesce a trovare il modo di seguirla. Ma soprattutto l'esempio di quei ragazzi può essere utile per tutti noi. "Noi continueremo a cercare nella natura la voce del Creatore" dice Kelly a inizio film. E forse è quello che dovremmo continuare a fare anche noi, al giorno d'oggi.

Per concludere, scegli un articolo o due della Legge Scout che ritieni sia più presente nel tuo film.

Allora, come forse sai io sono stato uno Scout d'Europa fino a un anno dalla Partenza, poi mi sono trasferito con la mia famiglia in un altro quartiere, e sono entrato in AGESCI come capo dopo qualche anno. Quindi perdonami se non azzecco la dicitura corretta degli articoli della legge ma ci provo! ;-)

Allora il primo direi "Lo Scout è sempre pronto a servire il prossimo". È quello che succede quando alcuni fra le AR si uniscono ad OSCAR. È un po' il leitmotiv del film. "Per aiutare il prossimo in ogni circostanza". È ciò che lega la Promessa di Ciacio a inizio film, (dove in quel caso a mio avviso è Kelly che si mette a servizio del suo prossimo, garantendo al piccolo Ciacio una educazione guidata dal metodo Scout e non da quello Balilla) agli episodi alla fine del film, dove don Giovanni Barbareschi si mette al servizio addirittura di... bè ok se qualcuno non ha visto il film non voglio fare spoiler, ma con gli altri... ci siamo capiti! :-)

E poi direi senz'altro "Lo Scout vede nella natura l'opera di Dio, ama le piante e gli animali" riallacciandomi alla domanda che mi hai fatto prima!

Grazie Stefano, è stato un vero piacere. Spero che questo film porti sempre più persone a voler approfondire la storia delle AR, e a prenderla come esempio. Grazie di tutto! Buona Caccia, Gianni Aureli - Gufo Ciarliero.

Se la strada non c'è, inventala!

La sfida della genitorialità

PIER MARCO TRULLI
Redazione Azimuth | piermarco.trulli@azimuth.fse.it

Pochi giorni dopo la conclusione dell'Euromoot e dello splendido incontro nella Sala Nervi in Vaticano con Papa Francesco, mentre ancora riecheggiavano le sue straordinarie parole e il suo invito a donarsi e ad essere protagonisti della propria vita, un giornale ha dato notizia di un fatto di modeste dimensioni ma significativo non solo per la comunità di Bobbio, nell'Appennino emiliano: l'apertura di un asilo nido in un paese che da tempo non vedeva più nascite (cfr. *Corriere della Sera*, 7 agosto 2019).

Un piccolo miracolo, alla base del quale c'è la lungimiranza e la scelta coraggiosa di un'azienda privata a non delocalizzare, la disponibilità del parroco a fornire i locali e quella di una fondazione a prendersi l'onere del pagamento del personale.

Ma c'è anche un lungo lavoro, la capacità di vedere qualcosa che ancora non c'è, la sensibilità ad ascoltare le esigenze dei lavoratori e dei cittadini, la generosità di aprire porte e portafogli, la resilienza per affrontare le innumerevoli difficoltà.

La dimostrazione, insomma, che se si creano le condizioni le famiglie tornano a fare figli: e questa, nel nostro Paese, è senza dubbio una notizia importante, visto che siamo tra i pochi paesi UE a non avere un assegno universale per i figli e siamo in coda nelle politiche di conciliazione e nei servizi alle famiglie.

Un Paese, insomma, che non crede più che i figli siano un dono, un orizzonte di significato, un capitale sociale su cui investire: insomma, una ricchezza per tutti.

Se si creano le condizioni le famiglie tornano a fare figli

Certamente oggi in Italia non è facile mettere al mondo dei bambini, e le già naturali ritrosie e paure delle persone si cristallizzano in scelte guidate non solo dalle necessità economiche e dal timore del futuro, ma anche dalla comodità e dal quieto vivere.

L'importante è che apriate una strada dove non c'è, che porti il cammino verso l'Alto

Come fare? Cosa fare?

Mi suonano in mente le parole che ho ascoltato in questi giorni da Papa Francesco, e che vedo riprodotte in inglese in un post: *"Scouting wants to form men and women who open roads to the High and keep the right course, that of good" (Papa Francesco)*.

Questa frase si incrocia con la storia che vi ho appena raccontato, e l'immagine di uomini e donne che aprono strade si sovrappone alla frase di B.-P. riportata nel titolo, che nella nostra tradizione Rover viene pronunciata nel momento della Partenza.

Sorge spontaneo il pensiero che l'Italia abbia bisogno di persone che aprano la strada anche in questo campo e che contribuiscano a creare le condizioni per realizzare il sogno di paternità e di maternità di tante persone. Un elemento, la fecondità, spesso trascurato ma essenziale nel rapporto di coppia e per la felicità di tutti.

Ripenso a tutte le Capo e i Capi che ho incontrato in questi anni, ai loro sogni e aspettative, alle difficoltà raccontate nel metter su famiglia, per l'assenza di un lavoro o di sufficienti risorse economiche.

Penso anche a quelli che ce l'hanno fatta e ce la stanno facendo, alle Capo e ai Capi in attesa o da poco papà e mamma, ai loro volti radiosi e intensi, di chi ha conosciuto la fatica ma ne ha anche capito il senso ("Dona, e ti verrà donato", ci ha detto sempre Papa Francesco nell'incontro del 3 agosto).

Una sfida possibile

Ecco, la sfida è per tutti: in una situazione bloccata, in un'apparente situazione senza uscita c'è la possibilità di aprire una strada nuova, di tracciarla per sé e per gli altri.

Non temete, non fate troppi piani, fatevi guidare dal cuore e dallo Spirito e vedrete. Saranno cose anche piccole, come i gruppi di aiuto familiare per fare una spesa sana e ecologica, come le banche degli abiti e delle attrezzature per bambini, per rendere accessibili a tutti oggetti e vestiti, o tanto altro ancora, come le reti familiari o i gruppi di mutuo soccorso.

L'importante è che apriate una strada dove non c'è, che porti il cammino verso l'Alto. Ne abbiamo tutti bisogno.

Essere genitori all'epoca del www 2.0

Come il rapido sviluppo informatico, i progressi tecnologici e l'esperienza digitale stiano influenzando il vivere in famiglia

MARIA CRISTINA VESPA
Redazione Azimuth | mariacristina.vespa@azimuth.fse.it

La famiglia è da sempre un elemento cardine nella struttura di ogni società e forse, per questo, siamo abituati a pensarla come un principio di stabilità, sostanzialmente immutato attraverso i secoli, nonostante, in realtà, le mutazioni siano state numerose e profonde in tutte le epoche.

Qui vogliamo richiamarne solo alcune che possono risultare significative per comprendere il rapporto tra famiglia e mondo del web.

Contrazione della famiglia e nuovi stili comunicativi

Un primo punto sul quale è bene soffermarsi è che, con il passare del tempo, si è assistito ad una sorta di "contrazione" della famiglia con l'affermarsi di coppie con un figlio o senza, famiglie con un solo genitore ed i single. Queste evoluzioni sono l'adattamento della struttura familiare al mutare delle esigenze economiche, sociali e culturali e, al contempo, i nuovi modelli di famiglia sono essi stessi causa di profondi cambiamenti sociali in una continua influenza tra istituzione familiare e realtà circostante.

La riduzione del numero dei componenti del nucleo familiare si accompagna ad una sensazione di graduale perdita del sentimento comunitario per sostituire il quale gli stili di vita attuali portano sempre di più ciascun componente a trascorrere la maggior parte della propria quotidianità in attività che vengono svolte lontano dall'ambito familiare. Le occasioni per vedere tutti i membri sono sempre più limitate e le comunicazioni tendono ad avvenire soprattutto da singolo a singolo. Anche le nuove tecnologie, per mezzo delle quali è possibile essere costantemente in contatto, consentono preferibilmente una comunicazione a due.

Per quanto questo possa apparire irrilevante, in quanto i diversi componenti della famiglia risultano comunque in collegamento tra loro, in realtà le dinamiche che entrano in gioco in una comunicazione duale sono diverse da quelle che si hanno in un contesto di confronto comunitario.

A molti dei nostri giovani sembra venuta a mancare questo tipo di esperienza di condivisione comunitaria trovandosi, quindi, ad affrontare contesti sociali come la scuola senza aver prima fatto un'esperienza protetta sul

modo in cui si possano gestire le sollecitazioni, i problemi, ma anche le emozioni e le frustrazioni che qualsiasi contesto allargato di socializzazione presenta.

La scoperta della necessità di proporsi in un contesto più ampio può risultare per i nostri giovani più traumatica e difficile da gestire di quanto non fosse in precedenza. A questo si aggiunge che in passato, piuttosto che non affrontare il mondo, l'alternativa difficile e dolorosa era quella di chiudersi in se stessi tra libri e televisione o sfidare le proprie paure inserendosi necessariamente in un contesto di gruppo.

Il senso di frustrazione e di noia, che una volta poteva essere il motore per incoraggiarsi a proporsi all'esterno, non viene più percepito in quanto i giovani dispongono di un mondo Social che offre molteplici forme di comunicazione ed interazione web-mediate e che sembra corrispondere al loro bisogno di socializzazione schermata da tutti quegli aspetti emotivi ed affettivi di difficile gestione.

Mancanza di morale comune

In altre epoche la *forte morale comune* consentiva anche a genitori poco autorevoli per indole di educare i figli in modo efficace in quanto, attraverso questo sistema, si creava l'impossibilità da parte dei giovani di esprimere vedute diverse senza che fossero etichettate come pericolose stravaganze. L'autorità in famiglia era più spesso qualcosa di arbitrario da subire piuttosto che qualcosa da accettare per un valido motivo.

Oggi da una parte l'adolescente sente il diritto di costruirsi uno spazio proprio e quindi di porre una distanza per iniziare a fare esperienza, dall'altra questo processo è reso possibile dall'esistenza di limiti e regole che delimitano un campo circoscritto di azione con cui è possibile confrontarsi per sperimentare nuove situazioni con minore incertezza.

Accade, dunque, che ogni adolescente sano si scagli fisiologicamente contro le regole ignorando quanto l'esistenza delle regole stesse sia necessaria e funzionale alla crescita

Le dinamiche che entrano in gioco in una comunicazione duale sono diverse da quelle che si hanno in un contesto di confronto comunitario

e all'acquisizione di un'identità personale, capace di contenere e di essere contenuta.

Per tale motivo la diminuzione di autorità nelle figure genitoriali non ha generato nei giovani un senso di maggiore libertà ma, al contrario, la frustrazione di sentirsi privi di strumenti adeguati a costruire, appunto, quella libertà.

È necessario riconoscere che sia difficile per un genitore svolgere la sua funzione. Non potendo più contare sul supporto di una cultura che tende a rafforzarne l'autorità, è chiamato a stabilire regole e limiti e a indirizzare i propri figli muovendosi in un mondo che gli è sconosciuto in larga parte.

Nell'odierna era digitale, la vera novità nel confronto genitori-figli non risiede in una rivisitazione del conflitto tipicamente presente tra essi durante la fase adolescenziale, ma nel suo dissolvimento.

L'impressione che si ricava, osservando le famiglie attuali, è che manchi un terreno comune che faccia da spazio al conflitto, ovvero un luogo di confronto e anche di scontro, come se la velocità avesse ristretto al minimo le esperienze condivise tra le due generazioni.

Non assistiamo, quindi, ad un incrocio, ma ad una sovrapposizione di mondi che non hanno modo di comprendersi o, nei casi più gravi, non ammettono l'uno l'esistenza dell'altro.

Questo non vuol dire che sia sparita la conflittualità, quanto piuttosto che essa sia divenuta sterile poiché si sviluppa in discussioni che testimoniano l'impossibilità di dialogare e litigare per mancanza di elementi condivisi che sono di solito relegati a questioni pratiche e di buon senso, in cui non si può fare a meno di creare contrasti.

Conclusione

Gli attuali ritmi di vita sono scanditi da un modo più intenso di vivere il tempo e lo spazio, in cui spesso vengono sacrificati importanti livelli di intimità nelle relazioni.

I figli sono indotti a trascorrere sempre più tempo in compagnia di un monitor (della TV prima, del videogioco o del computer dopo) invece che di una persona che possa essere vicina fisicamente, che possa guardarli negli occhi e in questo sguardo rispecchiarli emotivamente sostenendoli nel dare senso alle loro esperienze e rendendosi partecipe di esse; tutte cose che un monitor non è in grado di restituire.

In questo quadro di importanti trasformazioni, riteniamo che la famiglia rimanga indiscutibilmente il luogo previlegiato in cui vivere rapporti umani significativi, profondi e duraturi. Riguardo alla funzione educativa di Internet è utile ricordare che esso, con tutte le sue potenzialità e risorse, ha allargato a dismisura l'orizzonte degli adolescenti. Questo, invece di sostituire i genitori nei loro compiti, rende ancora più forte il bisogno di una guida sicura per imparare ad affrontare un ambiente che si è fatto così ampio da non riuscirne a cogliere in confini.

Fonti consultate

Di Gregorio L. (2017), *La società dei selfie. Narcisismo e sentimento di sé nell'epoca dello smartphone*, Franco Angeli, Milano.

Wallace P. (2017), *La psicologia di Internet*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

I fiori degli All Black

Dell'adeguatezza dei codici di comportamento sociale

STEFANO BERTONI
Redazione Azimuth | stefano.bertoni@azimuth.fse.it

Il rispetto del garante

"*Follia rugby: arbitro donna placcato duro da giocatore del Vicenza*". Alcuni anni fa rimasi stupito nel leggere sui giornali una notizia in totale contrasto con uno degli aspetti che maggiormente apprezzavo in questo sport e cioè il rispetto assoluto della figura dell'arbitro, al quale solo il capitano può rivolgere la parola. L'episodio era oltremodo aggravato dal fatto che l'arbitro era anche una donna. Pochi giorni dopo la Nazionale neozelandese di rugby dei mitici All Black, venuta a conoscenza dell'episodio, inviò un mazzo di fiori all'arbitro. Se i più celebrati campioni di questo sport decidevano di interessarsi ad un episodio accaduto tra due squadre di dilettanti all'altro capo del mondo, ciò voleva dire che si era rotto uno schema rituale universalmente accettato in quell'ambiente: l'arbitro non si può neanche sfiorare perché è il garante della legge del campo ed è grazie a lui che si può giocare.

La digressione sportiva è un modo per iniziare a riflettere su come il progressivo annacquarsi di molti codici comportamentali sia oggi il sintomo di un peggioramento evidente della nostra società.

Il rispetto dell'istituzione

Ripenso ad alcune immagini che vedono protagonisti i giovani che, in occasione di incontri e manifestazioni, si avvicinano al Sommo Pontefice per abbracciarlo o farsi un selfie come se fosse il proprio zio. La simpatia

L'arbitro non si può neanche sfiorare perché è il garante della legge del campo

di Papa Francesco, naturalmente, porta soprattutto i più giovani a far cadere qualsiasi barriera fisica e psicologica. Però si sta forse dimenticando ciò che egli incarna: un uomo, certamente, ma che rappresenta SUA SANTITÀ, la piena santità morale e spirituale che si riconosce al Vicario di Cristo in terra. Rivolgersi con il dovuto rispetto al Papa non è un vuoto rituale, ma il riconoscimento del significato fondamentale dell'istituzione "Chiesa".

Se trasferiamo la questione sul piano civile, il discorso fatto per il Sommo Pontefice si traspone a tutti i rappresentanti delle istituzioni: ci si dimentica troppo spesso che chi abbiamo di fronte non rappresenta in quel momento se stesso, ma il nostro Paese e l'intera comunità di cui siamo parte.

Il rispetto del sapere

Qualche tempo fa su *Avvenire* lo scrittore Ferdinando Camon si avventurò in una difesa dell'"*alzarsi in pied*i" all'entrata in aula di maestri e professori: "*Tra studente e professore esiste una differenza di sapere e di ruolo; uno sa e dona il suo sapere, l'altro lo riceve e ringrazia. Il ringraziamento si esprime con l'alzata in pied*i". Mario Rusconi, rappresentante dell'Associazione Presidi, dichiarò all'epoca che "*C'è un fil rouge che parte da piccoli atti educativi non riconosciuti, senza i quali, per gradi, si può arrivare a forme di maleducazione o addirittura violenza verso i prof*". Alzarsi in piedi e altri piccoli gesti in questa prospettiva vanno dunque considerati "*abitudini che non sono formali, ma formative*".

Abitudini che non sono formali, ma formative

La progressiva deritualizzazione della società moderna era già stata analizzata da molte teorie sociologiche del Novecento, da Durkheim a Weber a Lévi-Strauss. Tale deritualizzazione ha ormai coinvolto anche codici e comportamenti di alto significato perché il loro rispetto non è una tradizione vuota, ma la testimonianza della comprensione di ciò che rappresenta la persona che ricopre un determinato ruolo.

Nel nostro piccolo...

Ripenso alle nostre attività, ai Lupetti che nel Branco mettono la loro "*zampa*" sulla testa ed attendono che Akela dia loro la parola alla Rupe del Consiglio: "*Conoscete la Legge... Guardate bene, o lupi*"... Akela, non un lupo qualsiasi, ma il garante della Legge.

Con il mio cuore vicino al tuo

Intervista a Giorgia, al suo essere sposa, mamma, Capo in Servizio...

MICHELA LAZZERI
Commissaria Nazionale Coccinelle | coccinelle@fse.it

GIORGIA ARTULI
Incaricata Branca Coccinelle Roma Ovest | giorgia.artuli@gmail.com

Ciao, presentati!

Mi chiamo Giorgia, e svolgo Servizio come Aiuto Capo Fuoco nel mio Gruppo e, da quest'anno, come Incaricata di Distretto della Branca Coccinelle. In realtà dovrei parlare al plurale, perché a camminare con me c'è la nostra Alice, che nascerà a dicembre (ndr sorride). Siamo due al prezzo di uno!

Deve essere emozionante svolgere il tuo Servizio avendo lei con te, ma non ti ha spaventata questa grande sfida di conciliare il Servizio con il diventare mamma?

Assolutamente sì! Quando mi hanno chiesto la disponibilità nel mio Distretto, facendo già parte della pattuglia di Branca Coccinelle, sentivo di volerlo fare ma il mio "Eccomi" istintivo è stato offuscato da mille dubbi. Temevo di non poter dare il meglio, di sottovalutare l'importanza delle responsabilità a cui andavo incontro, di non dare le giuste priorità. Ho riflettuto tantissimo, diventare mamma è un dono immenso che desideravo tantissimo e non volevo sottovalutarne la bellezza e l'importanza. Essere una Capo Scout, tuttavia, è una scelta di vita in cui credo da sempre, che ha contribuito a rendermi ciò che sono. Sono entrambe "vocazioni" per me preziose. Capire cosa fosse giusto fare non è stato semplice, ma per fortuna non si è mai soli. A parte la mia famiglia, ho potuto contare sul sostegno di tante Capo che reputo sorelle, che mi hanno confortata ed ascoltata. E poi c'è Lui che come sempre, ad ogni passo incerto, riesce a raggiungermi e a rimettere in ordine i miei pensieri.

Essere una Capo Scout è una scelta di vita in cui credo da sempre, che ha contribuito a rendermi ciò che sono

Come hai sentito la Sua vicinanza in un momento così bello della tua vita?

Il Suo disegno, in realtà, è iniziato molto prima che io scoprissi di aspettare Alice. Nel mio cammino scout ho incontrato tantissime

mamme scout che hanno saputo arricchire la loro maternità con il Servizio, e viceversa, e ne sono sempre stata affascinata. Lo scorso anno, in particolare, ho partecipato alla staff di un Campo Scuola con due Capo fantastiche ed una di loro era al sesto mese di gravidanza. La sua presenza è stata un grande arricchimento per me e per le allieve del Campo Scuola e io l'ho davvero ammirata per la scelta di voler vivere questa esperienza in un momento così delicato.

Solo dopo mi sono resa conto che la sua presenza era una testimonianza che Lui voleva vivessi.. pensa, al Campo Scuola di questa estate ero io ad essere al sesto mese e partecipare con Alice è stata una delle cose più emozionanti mai fatte! Ed è solo uno dei segnali che mi ha inviato per rasserenarmi, ma dobbiamo essere capaci di vedere il Suo tocco in ciò che avviene intorno a noi. Lui ci parla costantemente e ci precede ed attende ad ogni passo, bisogna solo avere un cuore aperto per accorgersi di come ci sta parlando. Può essere un gesto, un luogo, una frase su un cartello, una persona... È un instancabile chiacchierone!

Dobbiamo essere capaci di vedere il Suo tocco in ciò che avviene intorno a noi

E come sai di aver fatto la scelta giusta dopo le vostre "chiacchierate"? Per esempio, come sai ora di aver fatto bene a dire "Eccomi" ad un nuovo Servizio?

Perché sento di essere esattamente dove Lui vuole che io sia, perché Lui continua a camminarci accanto anche dopo le nostre scelte. Basti pensare alle Capo con cui camminiamo nel nostro Servizio... di certo, non sono lì per caso! Lo spirito di sorellanza e la collaborazione che si crea in una pattuglia, che sia in Unità, in Distretto o anche a livello nazionale, è certamente una grazia che Lui ci dona per essere al nostro fianco. Io personalmente ho sempre fatto molto affidamento sulle Capo che Lui ha messo sul mio cammino e, soprattutto ora, mi rendo conto di quanto ricchezza ci sia nella loro presenza. Da soli si può fare molto, ma insieme si fa molto di più e sicuramente meglio!

Grazie Giorgia! Michela con Giorgia

Siamo preceduti... da San Francesco d'Assisi

Abbiamo mai riflettuto sul perché è il Patrono dei Lupetti?

DANIELE FILIPPONE
Akela d'Italia | lupetti@fse.it

Il tema dell'anno "Siamo preceduti" si sostanzia nel 2020 per la Branca Lupetti in due proposte "forti" sul tema della sequela:

- Il pellegrinaggio a Gerusalemme, dove avremo occasione di metterci fisicamente alla sequela di Gesù;
- La Rupe di Assisi, dove ci metteremo "In cammino con Francesco".

Approfitto quindi di questo articolo per invitare tutti i Vecchi Lupi d'Italia a partecipare alla Rupe di Assisi, che si svolgerà dall'11 al 13 settembre 2020 e per porre delle domande.

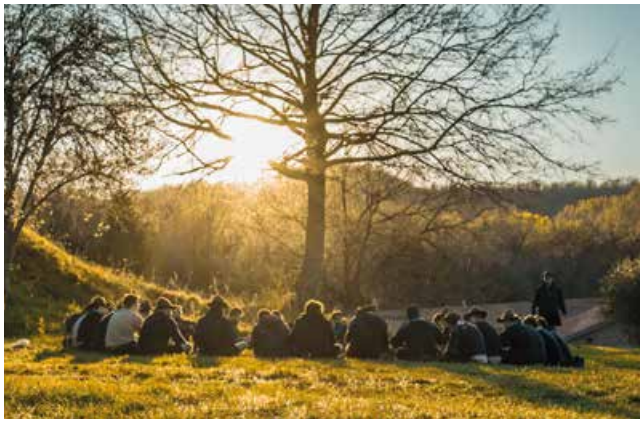
Sapreste rispondere alla domanda "Perché San Francesco è il patrono dei Lupetti?"

Sono sicuro che tutti voi abbiate pensato "Perché è il Santo che ha avuto a che fare con un lupo", pensando al racconto del lupo di Gubbio. Ma è tutto qui?

La risposta può essere completata in molti modi, vi do il mio: perché San Francesco è stato un grande educatore, che ha utilizzato una pedagogia efficace con tanti elementi comuni al nostro Metodo educativo scout.

E per spiegarvi perché do questa risposta, mi metto a seguire a mia volta la pista di chi mi ha preceduto nel tracciare le vie del Lupettismo italiano.

Parto con Fausto Catani (Il primo Akela d'Italia della ripresa post-bellica dell'Asci [ndr]), «*Non è soltanto per la storia del lupo di Gubbio che S. Francesco è il protettore dei Lupetti. Noi Lupettisti dobbiamo chiedere a lui insegnamenti ben più profondi. E cominciamo a questo proposito a rileggere e a lungamente meditare il fioretto sulla vera letizia*». (*A Caccia con Lupo rosso solitario*, pag. 78).



Proseguo con Pierpaolo Severi (membro della Pattuglia Nazionale Lupetti di Fausto Catani, nonché appassionato studioso del Lupettismo e dello Scautismo cattolico italiano [ndr]) che in «Attorno alla Rupe» (la rivista dei Vecchi Lupi dell'Asci [ndr]) dell'aprile 1954 scriveva: «U*n aspetto particolare ne dovrebbe poi interessare noi Capi Branco: la figura di San Francesco educatore. Certamente dovette essere un maestro eccellente, se dei suoi umili e talvolta bizzarri fratelli seppe fare uomini di mente e di cuore, tali da trasformare il mondo!*».

Noi Capi educatori, abbiamo mai riflettuto sulla figura di San Francesco come educatore?

Prosegue "Paolone" «*Tutto questo Francesco riuscì a fare senza avere studiato filosofia e psicologia, ma ebbe come dono divino tutte le doti migliori di un* educatore. *Per istruire basta*

sapere, ma per educare sono necessari amore, pazienza, devozione. *Il nostro Santo fu educatore e psicologo, perché* sapeva osservare, *con occhio fine e profondo, l'animo suo e quello degli altri. Nella sua vita povera ed* umile *e penitente era di sprone ai fratelli, più* con l'esempio *che con le parole, preoccupato pensò non di sé solo e dei suoi, ma anche di tutti gli uomini*».

Appaiono evidenti i tratti del nostro Metodo educativo, basato sull'attenzione al singolo ragazzo, sull'attenta osservazione e sulla fondamentale importanza dell'esempio personale. Ma oltre alla comunanza dei mezzi, con il Lupettismo cattolico vi è anche una comunanza del fine: San Francesco vive nella natura e in essa "vede l'opera di Dio, ama le piante e gli animali" e anche e soprattutto tutti gli esseri umani e li orienta e sprona a glorificare il Signore.

San Francesco un esempio catechista

Scrive Don Angelo Balcon (già Baloo d'Italia [ndr]): *"Francesco d'Assisi è un esempio di* catechista *che sa trarre da ogni occasione motivi per parlare della S.ma Trinità e delle sue* impronte *sia nella storia degli uomini che nel Creato; ma sa anche* creare occasioni di catechesi *in mille modi: queste capacità sono quelle che con anni di esperienza, diventano proprie di Akela e dei Vecchi Lupi. Nel suo fare strada insieme ai suoi compagni, Francesco rivela una capacità di* favorire quei passaggi esistenziali dove la vita per trovare un senso e una direzione, *si incrocia con il Vangelo così come è accaduto a lui stesso. Queste capacità sono quelle che ogni Assistente di Branco dovrebbe desiderare e aiutare a far fiorire nell'azione educativa dei propri Capi"*.

Con San Francesco la nostra Branca condivide quindi il fine e molti mezzi educativi, ed è anche per questo che la Rupe di Assisi ha una così forte risonanza nel cuore di chi vi partecipa.

Vi aspetto ad Assisi per camminare con San Francesco.

PERCHÉ SAN FRANCESCO D'ASSISI È UN PATRONO SCOUT
per il suo amore verso Gesù,
per il desiderio di dare alla vita la forma del Vangelo,
per il suo rapporto filiale con Dio e il sentirsi amato e guardato con misericordia,
per il suo rapporto con la natura, in cui vede l'opera di Dio,
per la sua personalità libera e forte anche di fronte alla malattia e alla sofferenza,
per la sua capacità di relazionarsi con tutti, portando letizia e pace,
per il suo modo cortese nel tratto verso tutti,
per la sua umiltà,
per la sua capacità di ascoltare ed entrare in sintonia con il prossimo,
per la vita semplice che ha condotto,
per lo stile dell'uomo di frontiera che non si accontenta, ma cerca nella vita sempre nuovi traguardi,
per lo stile della fraternità e la sua capacità di condurre altri fratelli all'incontro con Cristo,
per la libertà dalle cose e la capacità di trasmettere il giusto valore a ciò che ci circonda.

Posso fare l'aiuto Capo Riparto "a distanza"?

Certo! È possibile se si vive con consapevolezza e progettualità

MANUELA EVANGELISTI
Commissaria Nazionale Guide | guide@fse.it

L'Aiuto Capo Riparto "a distanza" è un Servizio che richiede sequela e spirito di osservazione: sequela perché risponde ad una chiamata al Servizio, sebbene in una forma differente da quella canonica (e perché richiede di riconoscere i passi di chi ci precede per saperli seguire con attenzione ed umiltà) e spirito di osservazione per scoprire e valorizzare i punti di forza e le potenzialità della distanza.

Qualche giorno fa ho ricevuto la tesina di brevetto di Filippi Claudia del gruppo Vignanello 1 "La figura dell'Aiuto Capo Riparto: è possibile un servizio 'a distanza'?" e con la sua autorizzazione mi accingo a condividere alcuni stralci del testo per metterli a disposizione di tutte quelle Capo che, scegliendo di studiare o lavorare "lontano da casa", credono di non poter più mettere a servizio del Gruppo i loro talenti. Claudia ci racconta che è possibile, e che questa possibilità deriva dal creare assieme un progetto leale, chiaro, condiviso e strutturato nel quale ciascuno sa cosa, quando e come deve agire e porta avanti la propria responsabilità con coerenza e correttezza. Per una lettura più integrale del testo si consulti l'area riservata del portale di Branca Guide.

La parola a Claudia e alla sua esperienza concreta

La parola "Servizio" è strettamente legata principalmente a quattro termini: disponibilità, costanza, competenza e gratuità; questi termini possono essere declinati in tanti modi per rendere il Servizio possibile e concreto; essere delle buone Aiuto Capo – anche se non si ha la possibilità di seguire le Guide da vicino e quotidianamente – è

È bene che l'aspirante Aiuto Capo venga, sin da subito, incoraggiata e spronata, non solo dalla Direzione di Riparto, ma anche nell'ambiente del Fuoco

plausibile, basta avere qualche accortezza in più del dovuto rispetto a prima e cambiare il modo di porsi, il modo di interagire, reinventarsi ogni qualvolta che si torna a riunione e... il gioco è fatto!

La Direzione di Riparto diventa il punto fermo: noi abbiamo stabilito assieme che il mio Servizio, avente come punti deboli la disponibilità e la costanza, avrebbe fatto della progettazione e preparazione i suoi punti di forza: mi sarei occupata maggiormente del cosiddetto "dietro quinte", ossia tutto quello che c'è dietro ad un'attività, ad un gioco, ad una riflessione, a tutto quello che poteva essere l'ideazione e la progettazione, il lavoro di segreteria (censimenti, comunicazioni) mentre il resto della Direzione di Riparto si sarebbe occupata della realizzazione vera e propria; il vivere in un'era prettamente digitale lo rende possibile. Durante la programmazione dell'anno abbiamo concordato di lavorare insieme al programma annuale di Alta Squadriglia e di parteciparvi: per una Capo che torna a casa una volta al mese, aderire alle riunioni di uno degli organi di Riparto più importanti, è molto costruttivo e l'aiuta a rimanere ancora di più in contatto con le Guide.

Il Gruppo e l'Associazione devono essere pronti al cambiamento e saperlo accogliere

Ancor oggi, benché siano trascorsi circa tre anni, mantenere i rapporti con le Guide e i genitori, è risultato per me molto facile perché, nella pratica, alle occasioni di incontro sono sempre riuscita ad essere presente, come ad esempio: la prima riunione dell'anno a settembre, l'Uscita dei Passaggi e di Apertura, la cena di Natale, la S. Messa di Pasqua, il San Giorgio, l'Uscita di Chiusura, la giornata dei genitori durante il Campo Estivo, ecc.

Il paradosso: "a distanza" è più impegnativo

Paradossalmente, il servizio "a distanza" richiede più impegno e sacrificio di quello "classico" e "tradizionale": se portato avanti con serietà si può riuscire nell'impresa ed essere un bellissimo esempio, non solo per le bambine e ragazze, ma anche per le altre Capo, per le Scolte, per i genitori, per la Direzione di Gruppo, per l'intero Gruppo, altrimenti si inciampa in una pessima scelta metodologica.

È bene che l'aspirante Aiuto Capo venga, sin da subito, incoraggiata e spronata, non solo dalla Direzione di Riparto, ma anche nell'ambiente del Fuoco, a credere di più in sé stessa, a responsabilizzarsi, senza contare sempre e solo sulla Capo Unità; il Servizio "a distanza" sta diventando sempre di più una realtà comune, soprattutto nelle realtà più piccole, nei paesini: il Gruppo e l'Associazione devono essere pronti al cambiamento e saperlo accogliere con più flessibilità e tolleranza supportandone il ruolo.

Osservare per non perdersi

LORENZO POLITO
Commissario Nazionale Esploratori | esploratori@fse.it

"... facendo dell'ascolto e dell'osservazione la vostra principale occupazione otterrete dai vostri ragazzi una quantità di informazioni assai maggiore di quella che potreste dare loro coi vostri discorsi". (B.-P., *Scautismo per ragazzi*)

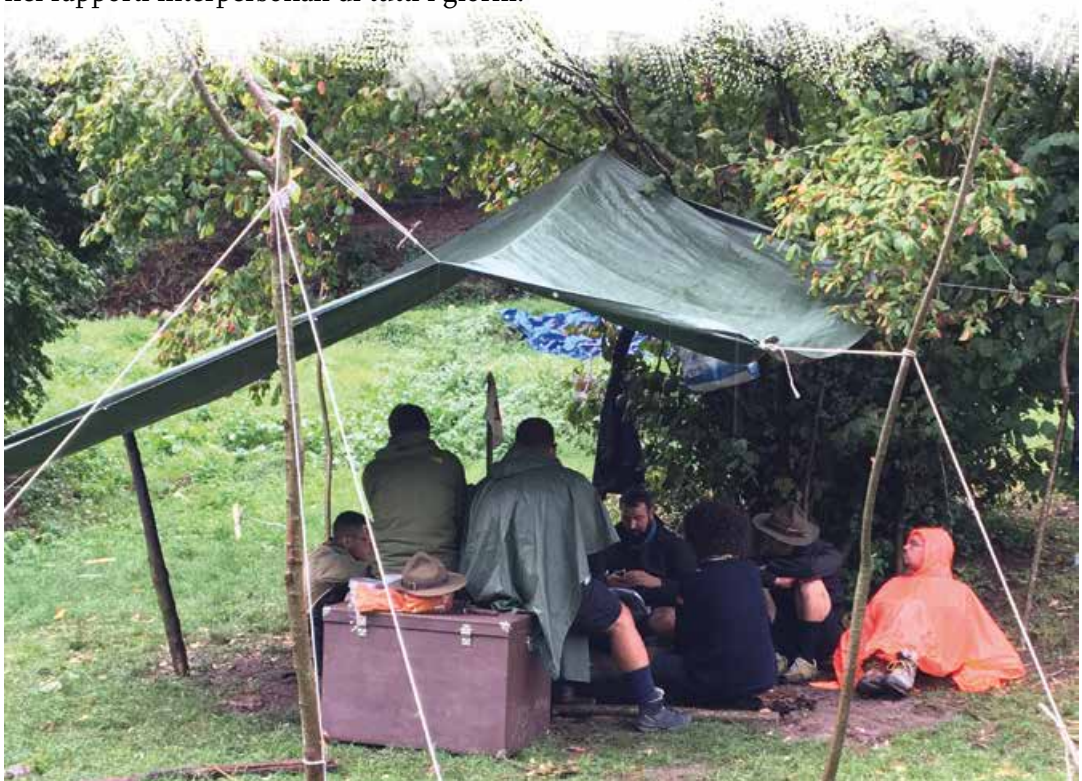
Osservare i ragazzi mentre giocano

Una semplice partita di Palla scout vale molto, ci permette di vederli agire, muoversi... vivere nel loro ambiente naturale quello del gioco (non virtuale). Proviamo a riempire le loro schede personali con i punti di debolezza e di forza che esprime il singolo ragazzo mentre gioca, molto probabilmente tali punti sono i medesimi che lo caratterizzano nella vita e nei rapporti interpersonali di tutti i giorni.

Una semplice partita di Palla scout vale molto, ci permette di vederli agire, muoversi

Quale fortuna hanno i nostri Aiuti Capo Riparto che quasi sempre fanno da arbitri alle partite tra Squadriglie!

Forse sono proprio loro i maggiori inconsapevoli "studiosi" delle caratteristiche soggettive del singolo Esploratore. Facciamocele raccontare per poi tracciare insieme con loro gli obiettivi di crescita dei singoli, mostrando loro gli strumenti per raggiungerli.



Un Sede di Riparto "parla"

Entrare nella Sede e fare attenzione: all'esistenza di angoli di Squadriglia ben curati, al rimessaggio corretto degli attrezzi, alla presenza di un angolo "bello" che trasmette a chi entra l'appartenenza di quella comunità alla chiesa, aiuta a fornire elementi utile a comprendere il livello di consapevolezza di Capi e ragazzi circa i valori del movimento Scout. Può non piacere, ma quel leggero inconfondibile odorino di muffa, che prendono tende e teloni, è segno di uscite fatte, di acquazzoni presi, di avventure all'aria aperta. Le pareti degli angoli possono comunicare se gli Incarichi di Squadriglia stiano funzionando o meno. Se infatti su di esse fosse appeso un cartellone delle presenze o delle quote di tre anni fa, qualcosa non quadra, qualcuno dorme sogni tranquilli.

Navigare nel loro "mondo" è un opportunità da non perdere per conoscere meglio il singolo ed instaurarci una concreta relazione educativa

Osservare come si muovono i ragazzi sui social... perché no?

Ma non per curiosare e magari per poi giudicarli apertamente, ma per fare attenzione a come si muovono in un ambiente di cui sono nativi, quello digitale, e carpire informazioni utili allo loro educazione.

Come capire insicurezza, segnali di disagio, tendenze ma anche talenti, attitudini, doti creative ovvero tutto ciò che nella comunità Scout molte volte non riescono ad esprimere.

Rendersi conto chi può condizionare le loro scelte e proporre opportuni esempi a contrasto. Navigare nel loro "mondo" è un opportunità da non perdere per conoscere meglio il singolo ed instaurarci una concreta relazione educativa. Nel far questo farsi supportare dagli Aiuti e/o Rover in Servizio è utile per accorciare le distanze avendo vicino abili traduttori del linguaggio comunicativo degli adolescenti e al contempo per offrire, indirettamente, un momento di crescita per i Rover stessi.

Osservare il contesto familiare

Anche questo merita l'attenzione del Capo. Come ci ricorda Baden Powell molto spesso visitiamo le famiglie dei ragazzi più per convincerle della genuinità della proposta scout e della bontà del nostro Servizio, assumendo il piglio del saccente psicopedagogo "de' noartri" che non siamo. Piuttosto in tali occasioni cerchiamo"... invece di raccogliere qua e là qualcosa delle loro idee sull'educazione del ragazzo e di ciò che si attendono dallo scautismo, oppure dei lati in cui lo trovano carente" (B.-P. *Il libro dei Capi*).

Prendi fiato e osserva

Tanto servizio impulsivo, frenetico, logorroico, disordinato, disorientato dagli obiettivi, stanca e allora per non perdersi noi Capi per primi basta semplicemente fermarsi, sedersi comodi ed osservare con "simpatia" (B.-P.) e gratitudine. Tutto sarà più semplice...

Noi come i Re Magi...

Scegliere di seguire la Stella

PAOLA GIANGRECO
Vice Commissaria Branca Scolte | apeindaffarata@libero.it

La sequela

Chissà cosa passava nella testa dei Re Magi quando videro la stella "nel suo sorgere" e decisero di seguirla! Loro che probabilmente erano abituati a guidare le genti o le carovane, loro che sicuramente avevano qualcuno che li seguiva in quanto "saggi"... proprio loro si misero in cammino per andare incontro a quella stella. Potremmo pensare che si trattasse di un miraggio, un'emozione dettata dal momento o un astro che passava e che inseguivano senza sapere bene neppure perché.

Ma la SEQUELA può essere un miraggio? Una visione evanescente in nome della quale reimpostare la propria vita ....salvo poi cambiare rotta quando nel cielo spunta un'altra stella più scintillante? Scegliere di seguire il Signore comporta dei passi, non facili, per noi adesso come allora per i Magi. Sono passi che conducono ad una "grandissima gioia": quella dell'incontro con Lui! Non si tratta di un miraggio, tutt'altro. Si tratta di una condizione concreta che ci fa figli di Dio e testimoni di quell'amore a cui siamo destinati!

Occorre fare scelte e prendere direzioni che inevitabilmente ne escludono altre

Seguire è in-seguire

Di solito non diamo un'accezione positiva al verbo "inseguire", ma in questo caso proviamo a pensare... cosa significa inseguire? A cosa serve? Serve a raggiungere qualcosa, ad incontrare... con la consapevolezza che ciò che stiamo inseguendo ha un valore così profondo da mettere in moto una delle nostre più alte facoltà: la VOLONTÀ. Infatti, devi volere inseguire.

Raggiungere per poi rimettersi in cammino

Seguire è per-seguire

Non basta avvistare la meta, occorre fare scelte e prendere direzioni che inevitabilmente ne escludono altre, che non sono necessariamente sbagliate... soltanto ti portano da un'altra parte. Lo devi sapere e, anche qui, lo devi volere!

Seguire è con-seguire

Raggiungere quella mangiatoia "per adorarlo" e volerla raggiungere ogni volta con la preghiera e con le azioni, giorno per giorno. Riscoprire mangiatoie piene di vita anche dove sembra che ci siano vuoto e desolazione, cioè Servire! Raggiungere per poi rimettersi in cammino... del resto è il nostro status di "viandanti"!!!!

Cara Capo, a te che sei in cammino, è affidato il difficile quanto privilegiato compito di indicare alle tue Scolte quella stella e farne scoprire tutta la bellezza. Non è facile per loro soprattutto quando si tratta di fare delle scelte. A volte preferiscono l'immobilità, fermarsi (capita anche quando siamo per strada!!), scelgono di non scegliere, mettendo la loro vita in stand by. Le mete personali aiutano le Scolte a fare dei passi, a mettersi in gioco, a muovere la volontà allenandola fin dalle piccole cose nella concretezza della loro quotidianità.

La consapevolezza che ciò che stiamo inseguendo ha un valore così profondo da mettere in moto una delle nostre più alte facoltà: la volontà

Ogni meta si insegue, si persegue e si consegue con la certezza che Dio "ci precede" e ci aspetta sempre.

Dio è IN noi, CON noi e PER noi...

La normalità del bene

Dal Servizio associativo al Servizio nella Vita

LORENZO CACCIANI
Commissario Nazionale Rover | rovers@fse.it

Antefatto

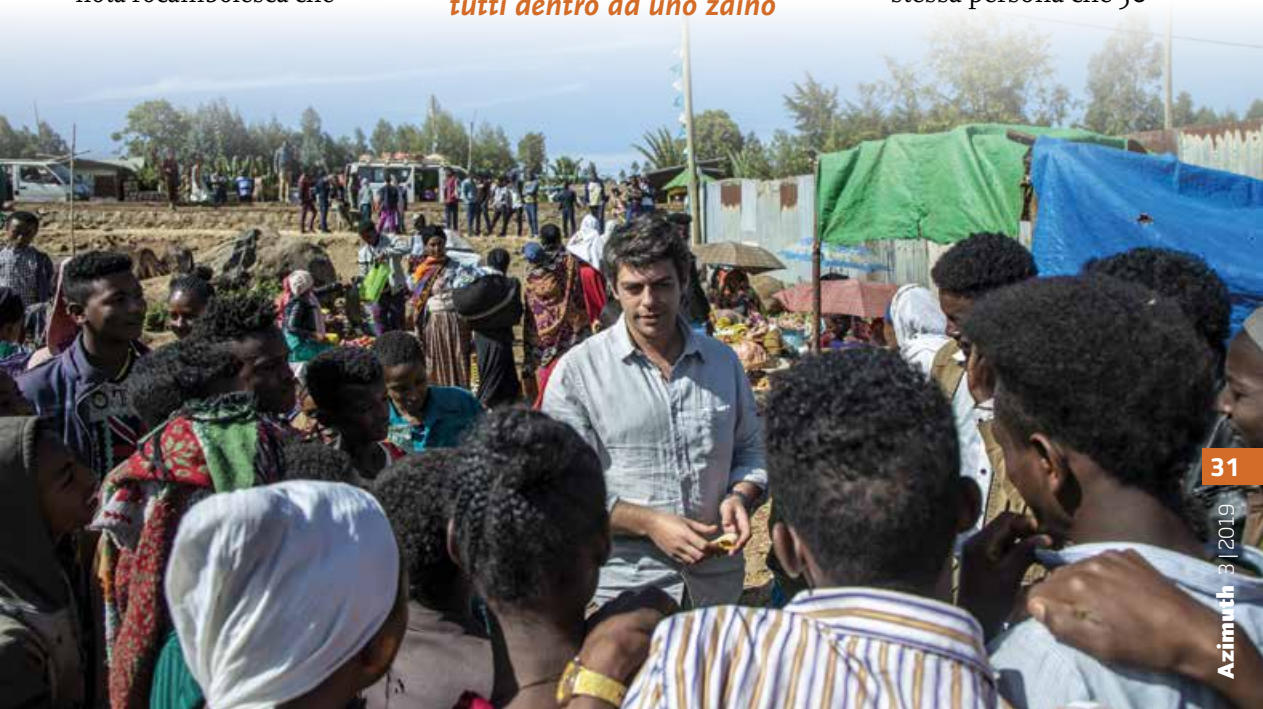
Era il periodo dell'Assemblea Generale nel 2018 quando, in occasione dell'evento del triennio, capita che si rinnovino dei Servizi o che si ringrazi chi si è adoperato per compierli. Alla Pattuglia Nazionale Rover presentai con una certa emozione il ragazzo che sarebbe stato il futuro Incaricato Regionale di Branca Rover per la Regione Est.

La scelta di questo nome era il frutto di un iter nato dal confronto con il Commissario Regionale, che ha promosso e sostenuto la sua nomina, dalla fortuna di aver potuto accompagnare la progressione personale di questo Capo prima e durante i Campi Scuola, dal successivo confronto con il Commissario di Distretto, con l'Assistente Regionale don Nicola e qualche nota rocambolesca che tuttora ci fa sorridere. Insomma, finalmente era arrivato il momento tanto atteso! Presentammo questo Capo alla Pattuglia Nazionale Rover e ci facemmo anche un bel brindisi e via tutti alla cena delle Regioni.

Se potessi sintetizzare i miei 32 anni di vita in un'immagine starebbero tutti dentro ad uno zaino

La faccia contro il muro

Poco dopo aver assaggiato un'attenta selezione di cibi, quando la serata stava per decollare tra belle chiacchierate e risate con gli amici con cui condivido la passione del Servire, mi viene incontro la stessa persona che 30



minuti prima avevo presentato al resto della Pattuglia e mi dice un po' intimidito: "Lollo, devo parlarti". Di tutto mi aspettavo, tranne ciò che udii di lì a poco. "Senti, guarda, non so come dirtelo, ma pochi giorni fa ho mandato un curriculum ad una azienda e ieri pomeriggio mi hanno avvertito che ci sono buone probabilità che mi prendano".

L'ago della mia bussola segna il tracciato da seguire: il servizio, l'impegno verso gli altri, il volontariato, la solidarietà

Felice, con il bicchiere in mano, lo invitai a brindare per questa bella notizia. Lui non era allegro come me, anzi, un po' dispiaciuto cercava di parlarmi ma non riuscivo a distinguere le parole nel frastuono delle voci e dei canti. Chiesi cosa avesse e lui mi rispose: "È che devo partire, mi mandano in Etiopia".

Mi avessero sbattuto la faccia contro un muro, avrei rotto il muro.

Ai giorni nostri

Arrivando ai nostri giorni, mi arriva un messaggio con il quale apprendo che:

FOCSIV, Volontari nel mondo conferisce il Premio Volontariato Internazionale 2019 categoria "Volontario Internazionale" a Giampaolo Longhi. Sì, è lui il Capo di cui stavo parlando.

"Se potessi sintetizzare i miei 32 anni di vita in un'immagine starebbero tutti dentro ad uno zaino. Esattamente come quello indossato per la prima volta sulle spalle, a undici anni, come esploratore della Federazione Scout d'Europa di Foggia. Soprattutto, è la strada, quella intrapresa come Rover, quella che ti mette alla prova con te stesso, che conta i passi e le ore di cammino per raggiungere la meta. È quella che ti fa capire non solo la direzione nella quale devi andare, ma anche quale sia il percorso che vuoi che la tua vita intraprenda. L'ago della mia bussola segna il tracciato da seguire: il servizio, l'impegno verso gli altri, il volontariato, la solidarietà come scelta di un'esistenza ed il credere, profondamente, che si possa lasciare il mondo un po' migliore di quanto lo si sia trovato"

Tradotto per noi...

Giampaolo, da due anni, opera ad Addis Abeba con CVM, Comunità Volontari per il Mondo, impegnato nel sostegno dei diritti delle donne in Etiopia, con particolare attenzione a quelle dedite al lavoro domestico, molte delle quali minorenni, e alle donne lavoratrici domestiche rientrate in Etiopia, forzatamente o volontariamente. Il progetto mira a creare reti di associazioni di lavoratrici che promuovano la tutela dei propri diritti, offrendo la possibilità di avere un'istruzione, soprattutto per le donne minorenni, con l'obiettivo di promuovere capacità imprenditoriali, tecniche e di marketing.

Caro Giampaolo, l'attenuante del premio FOCSIV mi offre l'opportunità se prendere in considerazione se perdonarti o meno! Al di là di tutto, ti auguro di fare tanta e buona strada.

Grazie per la collaborazione a Giulia Pigliucci dell'Ufficio Stampa del FOCSIV ufficio.stampa@focsiv.it e a Stefano Dal Pozzolo per le foto.

La regola dei tre tempi

Come realizzare uno Scautismo inclusivo

GIANDOMENICO COMMISSATI e ROBERTO LATIN
Pattuglia Disabilità | pattugliadisabilita@fse.it

Attenzione e creatività

Questo articolo è indirizzato ai Capi che hanno nelle Unità ragazzi che presentano delle difficoltà intellettuali o fisiche, per i quali la programmazione delle attività necessita di uno sforzo di attenzione e creatività, per poter fornire a tutti le stesse opportunità.

Crediamo fermamente che tali opportunità possono far nascere in questi ragazzi ambizione, speranza e crescita personale, nel pieno rispetto del metodo Scout, metodo che anche per loro sarà opportunità di "crescita personale con relativa crescita dell'Unità".

Il compito del capo starà nell'individuare se il ragazzo potrà partecipare come protagonista, partecipante, o spettatore

PROTAGONISTA

Come programmare?

Vediamo quindi come possiamo programmare le attività, tenendo conto della presenza in una Sestiglia, Squadriglia, o Equipe di una persona disabile, rammentando che l'attività programmata deve trovare lo spazio di realizzazione per ogni ragazzo presente nell'unità senza toglier valore all'attività stessa.

Nel programmare l'attività si potrà ovviare alle difficoltà che si possono presentare usando la regola dei tre tempi. Tale regola può essere il criterio che ci permette di preparare ogni attività avendo in mente sia le potenzialità che i limiti del ragazzo con disabilità.

Individuare il grado di partecipazione

Il compito del Capo starà nell'individuare se il ragazzo potrà partecipare come protagonista, partecipante, o spettatore.

Ecco che allora una persona disabile sarà protagonista, quando un'attività verrà studiata appositamente per lui o comunque vi partecipa in modo pieno; sarà partecipante quando potrà avere un ruolo attivo, assieme agli altri; sarà spettatore quando non avrà alcuno dei due ruoli, ma seguirà le attività dall'esterno.

Alcuni esempi pratici

Di seguito riportiamo alcuni esempi pratici di programmazione per le singole Branche, ricordando che:

- nessuno può essere sempre protagonista,

PARTECIPANTE

- nessuno può essere sempre partecipante,
- nessuno mai deve essere sempre spettatore.

Questo è l'unico modo per cui la regola dei tre tempi può funzionare.

In Branco un Lupetto cammina con difficoltà, e non può partecipare a tutte le discipline delle lupettiadi alle Vacanze di Branco, allora i Vecchi Lupi inventano una gara di tiro con l'arco dove lui potrà partecipare alla pari tutti gli altri ed avere, perciò, un ruolo di **protagonista**.

In riparto una guida non riesce a seguire le regole di un gioco sport. Durante questo gioco avrà il compito di segnare i punti delle squadre su un cartellone e quindi il suo ruolo sarà di **partecipante**.

In Clan o in Fuoco i ragazzi decidono di fare un'uscita in grotta. Non potendo, anche per questioni di sicurezza, rivestire nessuno dei due ruoli sopra descritti, ecco che potremo chiedere alla persona disabile di non partecipare all'uscita o di rimanere con un capo al punto di ritrovo. Egli, allora, avrà il ruolo di **spettatore**.

Utilizzare il Metodo Scout nella sua pienezza

La regola dei tre tempi funziona se usiamo il metodo in maniera completa e creativa,

Tale regola può essere il criterio che ci permette di preparare ogni attività avendo in mente sia le potenzialità che i limiti del ragazzo con disabilità

In particolare, dobbiamo far sì che esista un sincero e schietto rapporto capo-genitore, avendo l'accortezza di spiegare le motivazioni e condividere il motivo per cui il ragazzo/a potrà partecipare all'attività programmata dai Capi con modalità differenti, ma che tengono sempre presenti le sue necessità.

Se avete necessità di chiarimenti sul tema dello scoutismo inclusivo o volete approfondire l'argomento, potete accedere al Video "Uno Scoutismo normale per ragazzi speciali" di Anna Contardi, oppure semplicemente mettervi in contatto con la Pattuglia Disabilità.

"Il nostro compito è di dare ogni possibilità a tutti, e di aiutare di più chi è meno fortunato" (G.G., 1983)

SPETTATORE

Christus Vivit!

L'impegno e la speranza dei giovani, ai giovani, per i giovani

DON STEFANO CAPRIO
Centro Studi Scout d'Europa
stefanomcaprio@hotmail.com

PIERFRANCESCO AZZI
Redazione Azimuth e Centro Studi Scout d'Europa
pierfrancesco.azzi@azimuth.fse.it

Parte II

Strada, impegno e fatica

Sappiamo bene che camminare nella strada significa affrontare la fatica. Si tratta di impegno, vero, con la vita, con gli altri, con il mondo, sviando tutte le tentazioni di chiusura, di abbandono: «*In effetti, di fronte ad una realtà così piena di violenza e di egoismo, i giovani possono a volte correre il rischio di chiudersi in piccoli gruppi, privandosi così delle sfide della vita in società, di un mondo vasto, stimolante e con tanti bisogni. Sentono di vivere l'amore fraterno, ma forse il loro gruppo è diventato un semplice prolungamento del loro io. Questo si aggrava se la vocazione del laico è concepita solo come un servizio all'interno della Chiesa (lettori, accoliti, catechisti), dimenticando che la vocazione laicale è prima di tutto la carità nella famiglia e la carità sociale o politica: è un* impegno concreto a partire dalla fede per la costruzione di una società nuova, *è vivere in mezzo al mondo e alla società per*

evangelizzarne le sue diverse istanze, per far crescere la pace, la convivenza, la giustizia, i diritti umani, la misericordia, e così estendere il Regno di Dio nel mondo» (n. 168).

Non si tratta di un impegno teorico o sterile ma fattivo, attivo, proattivo che passa attraverso lo sporcarsi delle mani. L'impegno è quello dei "buoni cristiani e buoni cittadini", che desiderano "lasciare il mondo migliore di come lo hanno trovato", tutto volto alla costruzione del bene comune. Un impegno partecipativo nella società ("amicizia sociale" che contrasta l'inimicizia sociale, causa di molti mali e distruzioni). «*Non è facile, occorre sempre rinunciare a qualcosa, occorre negoziare, ma se lo facciamo pensando al bene di tutti potremo realizzare* la magnifica esperienza di mettere da parte le differenze per lottare insieme per uno scopo comune. *Se riusciamo a trovare dei punti di coincidenza in mezzo a tante divergenze, in questo impegno artigianale e a volte faticoso di gettare ponti, di costruire una pace che sia buona per tutti, questo è il miracolo della cultura dell'incontro che i giovani possono avere il coraggio di vivere con passione*» (n. 169). È facile pensare che per noi Scout che l'impegno assuma le sembianze del servizio, termine che il Papa applica a tanti aspetti del messaggio di *Christus vivit*. Servizio alla società e ai più poveri, servizio nella Chiesa e nei rapporti reciproci, e soprattutto come termine di sviluppo e di verifica della propria vita e della propria fede. «Non si deve iniziare chiedendosi dove si potrebbe guadagnare di più, o dove si potrebbe ottenere più fama e prestigio sociale, ma non si dovrebbe nemmeno cominciare chiedendosi quali compiti ci darebbero più piacere. Per non sbagliarsi, occorre cambiare prospettiva e chiedersi: io conosco me stesso, al di là *delle apparenze e delle mie sensazioni? So che cosa dà gioia al mio cuore e che cosa lo intristisce? Quali sono i miei punti di forza e i miei punti deboli? Seguono immediatamente altre domande:* come posso servire meglio ed essere più utile al mondo e alla Chiesa? *Qual è il mio posto su questa terra?* Cosa potrei offrire io alla società? *Ne seguono altre molto realistiche:* ho le capacità necessarie per prestare quel servizio? Oppure, potrei acquisirle e svilupparle?» (n. 285).

Dove trovare la forza di stare, ogni giorno, nella strada?

CASSETTA DEGLI ATTREZZI • LE PAROLE DELLO SCAUTISMO E LE PAROLE DEL PAPA NELLA CHRISTUS VIVIT

GIOCO
Maria si è messa in gioco (nota 18)
Mettere in gioco la capacità di rinnovare (n.100)
Pregando facciamo il suo gioco (n.155)
È in gioco il senso della mia vita (n.280)
Mettersi molto in gioco (n.289)

AVVENTURA
La preghiera è una sfida e un'avventura (n.155)

ESPLORAZIONE
Esplorare se stessi (n.82)

SPIRITUALITÀ
Spiritualità senza Dio (n.184)
Spiritualità vocazionale (n.254)
Spiritualità e lavoro (n.269)

METODO
Metodologie per attirare i giovani (n.205)
Metodologia per pastorale giovanile popolare (n.230)

RADICI
Mancanza di radici (n.90)
Non tagliare le radici (n.137)
Giovani con radici (n.179)
Radici che alimentano (n.184)
Farsi carico delle radici (n.186)
Futuro senza radici (n.191)
Le radici non sono ancore (n.200)
Mettere radici nella terra di ognuno (n.252)

IMPEGNO
Impegno nella vocazione (n.3)
Impegno dei sacerdoti verso Dio (n.100)
I sogni si conquistano con impegno (n.142)
Giovani impegnati (n.168)
Impegno di gettare ponti (n.169)
Incoraggiare ad assumere questo impegno (n.174)
Impegno verso chi soffre (n.184)
Impegno della Chiesa (n.185)

LEGGE
Pienezza della legge (n.215)
Prima di ogni legge (n.290)

STRADA
Buona strada del peccatore (n.12)
Strada sbagliata e strada giusta (n.100)
Il bene può farsi strada nella vita (n.127)
L'inquietudine apre la strada all'audacia (n.128)
Perseverare sulla strada dei sogni (n.142)
Un'altra strada, fatta di libertà (n.184)

Dio ti ama

Come avere la forza di percorrere questo sogno? Come trovare la forza di affrontare la fatica? Come trovare la forza di perseverare nell'impegno della costruzione del bene? Dove trovare la forza di stare, ogni giorno, nella strada?

«*Dio*», scrive Francesco, «*ti ama, Cristo ti salva e lo fa gratuitamente, egli vive e questo è una garanzia che il bene può farsi strada nella nostra vita*»: una consapevolezza che ci deve accompagnare e che deve guidare i nostri passi, sempre. E senza la quale, con ogni probabilità, vacilleremo.

E senza la quale sarebbe difficile un impegno verso il bene comune.

E senza la quale non potremmo servire come ci viene chiesto.

«*Dio ti ama, Cristo ti salva, gratuitamente*»: solo in questa consapevolezza, la Strada acquista senso, sostanza, verità.

L'impegno è quello dei "buoni cristiani e buoni cittadini", che desiderano "lasciare il mondo migliore di come lo hanno trovato"

Foto: UIGS-FR © Sébastien-Marie Nicolas

Non lasciamoci portare fuori strada (n.201)
Si fa strada l'annuncio da persona a persona (n.218)
La strada di Emmaus (n.237)

CAMMINO
Cammino sinodale (n.3)
Synodia, comunità in cammino (n.29)
Silenzio del cuore e rumore del cammino (n.48)
Strumenti per un nuovo cammino (n.102)
Forme di violenza lungo il cammino (n.128)
Molti abbandonano il cammino (n.212)
Cammino di san Francesco (n.228)
Coinvolgere tutti nel cammino (n.232-233)
Percorso un certo cammino di fede (n.234)
Partecipanti attivi del cammino (n.246)
Cammino di risposta al Signore (n.248)
Cammino di crescita personale (n.167)
Cammino di maturazione e inserimento sociale (n.271)
Cammino di tutta la vita (n.281)
Cammino di libertà (n.295-296)
Accompagnare gli altri in questo cammino (n.298)

NATURA
Ricerca di armonia con la natura (n.84)
Disastri naturali e cambiamenti climatici (n.91)
Gli assalti della natura (n.179)
Scout in mezzo alla natura (n.228)

GUIDA
Guida nella nostra notte (n.33)
Pastore e guida dei giovani (n.67)
Giovani capaci di guidare altri giovani (n.219)
Quelle guide naturali (n.230)
Sviluppo di giovani guide (n.245)

SERVIZIO
Servizio generoso e missione (n.30)
Bellezza della generosità e del servizio (n.36)
Potere e servizio gratuito (n.98)
Servizio all'interno della Chiesa (n.168)
Posizione del servizio eucaristico (n.173)
Bellezza del servizio disinteressato (n.183)
Progetto di crescita nel servizio (n.213)
Servizio opportunità privilegiata (n.225)
Riconoscimento del servizio ecclesiale (n.244)
Chiamata al servizio missionario (n.253-4-5)
Capacità di servizio nel matrimonio (n.265)
Ho le capacità per il servizio? (n.285)

IMPRESA
Figlio prodigo (n.12)

Cercare tracce di te, il primo passo, il più difficile è: mettersi alla ricerca...ma di chi?

"Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!" (Gv 20,29)

MARCO LUCIDI e FRANCO COSTA
Pattuglia Tecnica | marco.lucidi@azimuth.fse.it, france.co@tiscali.it

Ripensando alle "fonti"... B.-P.

"L'importanza di saper seguire le tracce ... È sempre per altro il principale modo, per un esploratore, di procurarsi informazioni, e per un cacciatore di trovare selvaggina. Ma per diventare un buon cacciatore di tracce dovete cominciare ad esercitarvi da giovani, ed allenarvi ogniqualvolta uscite a passeggio, sia in città che in campagna. Se fin dal principio vi ricorderete di farlo costantemente, vi accorgerete ben presto che diventerà per voi spontaneo ad abituale anche senza dover fare alcuno sforzo di volontà".

SpR, 12ª Chiacchierata al Fuoco di Bivacco, Come seguire le tracce

Solo con occhio libero e amoroso potrai dialogare con Dio e contemplarlo

L'impronta di Dio

"Domine, quo vadis?", "Venio Romam iterum crucifigi".

Questo lo scambio tra San Pietro in fuga da Roma dalle persecuzioni ad opera dell'imperatore Nerone, e Gesù che appare di nuovo al suo discepolo per indicargli la Via. Quella che è in verso contrario rispetto a quella dell'uomo... "Torno a Roma per essere crocifisso di nuovo!".

Le orme reali, concrete, come quelle lasciate da Gesù ed oggi custodite nella chiesetta di Santa Maria in Palmis, narrano una storia, una presenza ancora viva, una direzione e un obiettivo. La salvezza è nel tornare a Roma, per affrontare il proprio destino. Se non si segue quella traccia, si è persi in preda alla paura dell'ignoto.

Ma quanti di noi sapevano dell'esistenza di questo segno così importante per l'ennesima ed ultima, perché si concretizzerà con il martirio, conversione di San Pietro?

Ecco, lo spirito del cercatore di tracce de-

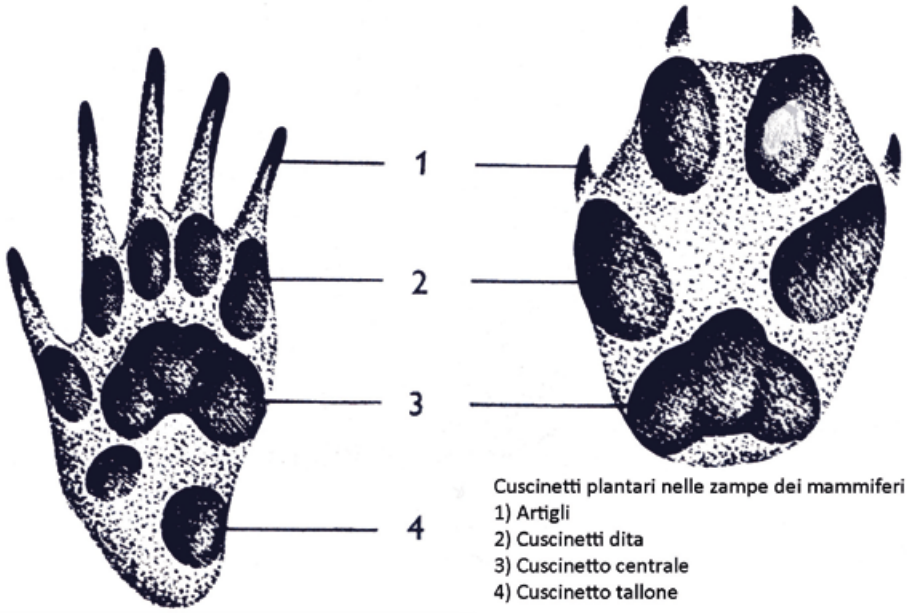
ve essere lo stesso...guardarsi intorno con la consapevolezza che se si sa dove, come e quando cercare, ci si troverà anche a scoprirne il perché!

Cosa cercare

A chiunque, girando per un bosco, piacerebbe imbattersi in un animale selvatico ma è molto più facile intravedere un uccello in volo o la sua silhouette contro sole. Gli uccelli infatti sono più facili da avvistare di giorno dei mammiferi. Al visitatore disattento un bosco potrebbe quindi sembrare abitato solamente di uccelli, quando magari, nelle sue vicinanze stanno osservandolo tanti altri animali. Il fatto di non aver avvistato animali in una data zona non vuole dire che questi non ci siano. Prima di trarre conclusioni bisogna osservare attentamente le tracce che indicano la presenza, le abitudini alimentari, la vita familiare degli animali.

...guardandosi intorno

Le tracce non sono necessariamente le impronte del passaggio di animali ma anche resti alimentari, escrementi, piume, tane, ecc. Tutto questo rivela ad un occhio esperto il passaggio di un animale.



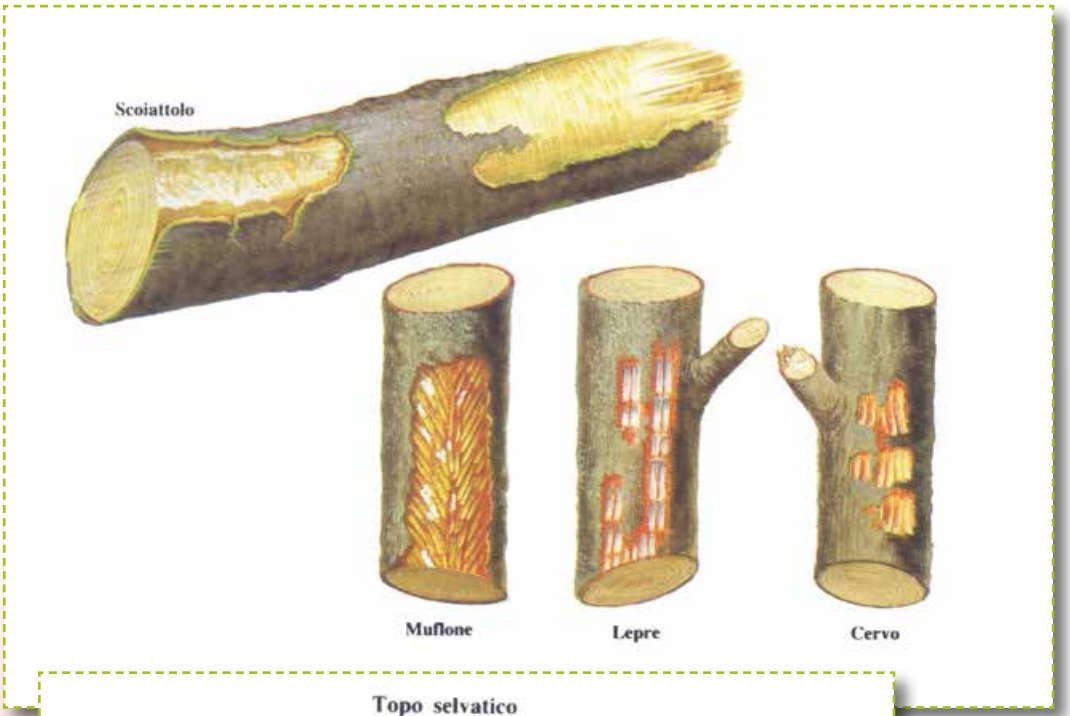
Cuscinetti plantari nelle zampe dei mammiferi
1) Artigli
2) Cuscinetti dita
3) Cuscinetto centrale
4) Cuscinetto tallone

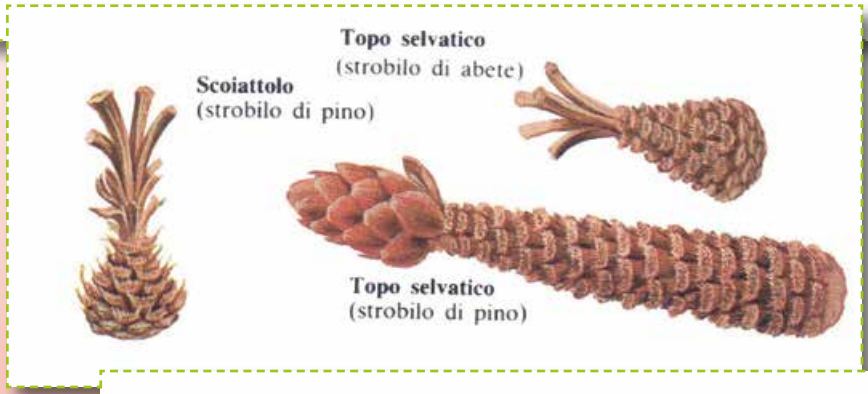
Schema di un'impronta di arto anteriore (a) e di un'impronta di arto posteriore (b) di ungulato con speroni.

Il fatto di non aver avvistato animali in una data zona non vuole dire che questi non ci siano

Ma perché gli animali lasciano tracce?

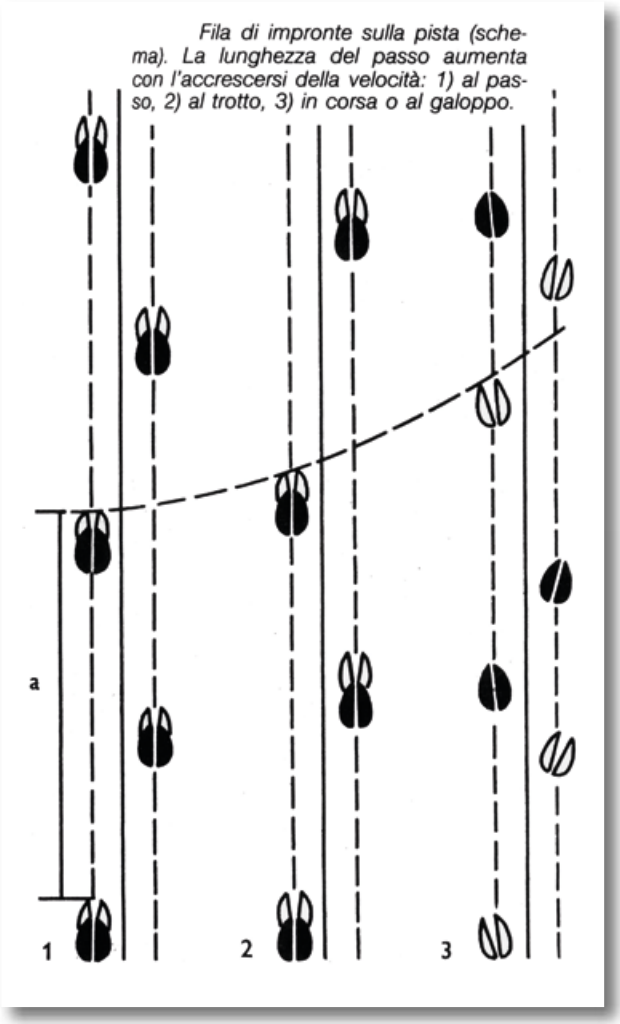
Gli animali lasciano tracce involontariamente (come i resti di pasto) o volutamente, ad esempio come strumenti di comunicazione per delimitare il proprio territorio: le fatte lasciate bene in vista da una volpe possono avere lo stesso significato del canto di un uccello.





Impronte e informazioni sull'andatura

Le impronte sono le tracce spesso più conosciute ma non sempre facili da trovare, dato che è meglio cercarle nella neve o nel fango. È importante, per identificare la traccia di un animale che appoggia dita (come i cani) o l'intera pianta (come gli orsi), contare il numero delle dita e dei cuscinetti, e verificare la presenza degli artigli. Per capire poi se l'impronta sia di un arto destro o sinistro sarà sufficiente verificare la posizione del dito esterno più corto (il pollice). Se ci trova di fronte ad una pista le impronte posteriori sono distinguibili per la maggior profondità e distanza tra le dita. Per i mammiferi dotati di uno zoccolo le valutazioni non sono molto diverse ma consideriamo che quando questi vanno al passo o trottano tendono a metter le zampe posteriori nello stesso punto di quelle anteriori sovrapponendole almeno in parte mentre in corsa questo non accade e sono leggermente divergenti rispetto alla direzione della pista. Anche gli uccelli, infine, lasciano impronte: dal numero delle dita, dalla loro posizione e simmetria, dalla presenza o meno di artigli o di membrane interdigitali si può, in alcuni casi, riconoscere l'ordine dell'uccello.



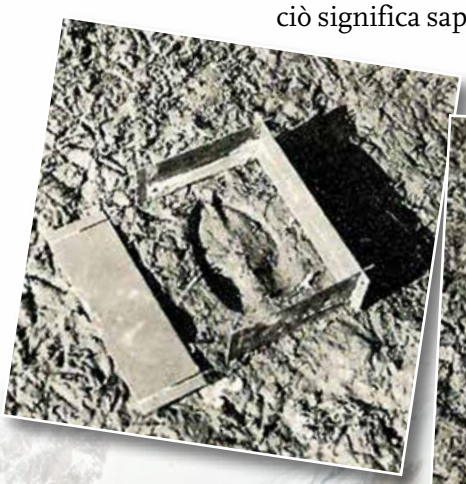
Fila di impronte sulla pista (schema). La lunghezza del passo aumenta con l'accrescersi della velocità: 1) al passo, 2) al trotto, 3) in corsa o al galoppo.

Resti alimentari ed escrementi

I resti di pasto e le riserve alimentari sono un importante segno della presenza di qualsiasi animale. Gli scoiattoli divorano le pigne in un modo così particolare che è impossibile non riconoscere e distinguere da quello di altri roditori (vedi immagini). Alcuni rapaci ingoiano le loro prede intere rigettando poi sotto forma di borre tutto ciò che non hanno digerito (ossa, piume e pelo). Grazie alle borre possiamo ottenere informazioni utili sia sulla presenza delle prede (micromammiferi, insetti, ecc.) sia dei predatori.

Trovare chi si nasconde

Un'escursione naturalistica in cerca di tracce comincerà in genere al mattino, con buone condizioni di luce e senza precipitazioni atmosferiche. L'abbigliamento sarà mimetico e adeguato al tipo di terreno su cui ci si muove. Una attrezzatura minima comprende un binocolo, sacchetti di nylon, qualche scatolina, coltello, lente, gesso e acqua per i calchi. Sarà bene che il percorso sia stato stabilito in precedenza sulla carta in modo che attraversi ambienti differenti in quanto a cibo e disponibilità di acqua. Per osservare direttamente gli animali è necessaria una totale padronanza di sé. In natura ciò significa saper essere concentrati su ciò che si sta facendo non solo a livello mentale ma anche sensoriale, cercando di percepire, suoni immagini, odori. La camminata dovrà essere silenziosa e non troppo veloce, limitando i segni del proprio passaggio. Ogni tanto conviene fermarsi in ascolto e accucciarsi per osservare meglio tracce, segni, piste tra i cespugli, e soprattutto avvertire eventuali scie odorose lasciate da un recente passaggio di selvatici. Ci si dovrà muovere controvento, a mezzacosta ed evitando quelli luoghi in cui la sagoma umana sarebbe individuabile da molto lontano. Un modo molto efficace per osservare la fauna è infine quello dell'appostamento nei punti di probabile passaggio, contro luce o in capanni appositi.



Lo Scout vede nella natura l'opera di Dio, ama le piante e gli animali

"...Infine il rispetto della natura si fa possibilità di rivelazione di Dio e di lettura della sua bellezza.

«Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le perfezioni invisibili di Dio possono essere contemplate con l'intelligenza nelle opere che Lui ha compiuto». (Rom 1,20)

Questo domanda allora un occhio nuovo, libero da bassi egoismi, capace di rallegrarsi delle bellezze, di contemplare, rimanere gioiosamente ammirato fino a fare un dialogo profondo con Colui che ne fu l'autore e che il Creato manifesta. Solo con occhio libero e amoroso potrai dialogare con Dio e contemplarlo presente nella sua apparente assenza fino a sentirlo vicino e presente in quel cielo che guardi, nell'aurora che sorge radiosa, nell'immensità delle montagne e del mare, nel buio della notte perché sempre e dappertutto là Tu sei, o Dio! "Quando vengo per pregare nel deserto, preparo la mia preghiera con la contemplazione delle cose. Penso proprio che il Signore le abbia messe lì per questo. Quando ero più giovane e impaziente, mi inquietavo davanti ai giovani Scouts che alzavano la tenda e guardavano con curiosità e affetto il bosco e gli animaletti piccoli sotto le foglie ingiallite. Mi pareva un perditempo. Ero immaturo e non capivo che il migliore catechismo è fissare le cose perché attraverso di esse Dio incomincia a parlarci". (C. Carretto, "Dio che viene")".

Da Pregare la Legge, *Strumenti di Carnet di marcia*, 1981.

Internet vs Smartphone

Consigli utili per sopravvivere ai rischi del web

MARCO FIORETTI
Redazione Azimuth | marco.fioretti@azimuth.fse.it

Qual è la PRIMA cosa "digitale" che un Capo scout dovrebbe consigliare ai genitori?

C'è chi sostiene[1] che "l'80% dei bambini sa usare uno smartphone a tre anni". Fesserie: quasi nessun "nativo digitale" conosce quello che dovrebbe assolutamente sapere su Internet e smartphone. Ho in mente dei bambini che maneggiano iPhone ancora prima che sappiano camminare, ma vogliono scriverci solo emoji o ignorano che esistano valide alternative a Google. Confondere disinvoltura con consapevolezza non è smart, è pericoloso.

Confondere disinvoltura con consapevolezza non è smart, è pericoloso

Ripartiamo dalle basi: la crescita dei giovanissimi "risulta protetta quando i loro bisogni esplorativi vengono canalizzati all'interno di percorsi formativi proposti e supervisionati in modo intelligente e competente dal mondo adulto". Questo è puro B.-P.! Ma quella frase non l'ha scritta lui: è di uno psicoterapeuta[2] che spiega come, per aiutare i giovani a muoversi bene online, non bisogna "abbandonarli a se stessi in nome della privacy, ma guidarli a discernere... Come fanno da più di un secolo gli scout".

Ok, ma in pratica?

Un altro articolo[3] sullo stesso tema riassume così il problema: "Senza uno smartphone al massimo a 10/11 anni, mio figlio non avrà

[1] https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/04/16/mia-figlia-ha-compiuto-dieci-anni-dovrei-regalarle-uno-smartphone/4282909/

[2] https://www.famigliacristiana.it/articolo/la-chat-dove-regna-l-orrore-dei-nostri-adolescenti-lasciati-soli.aspx

[3] https://www.theguardian.com/commentisfree/2019/nov/01/smartphones-children-technology-mobile-phones

Qual è il problema? Internet, o starci completamente soli?

Licenza: foto di pubblico dominio

Internet e bambini, qual è la domanda più importante? "Quando" o "con cosa"?

alcuna vita sociale. Non potrà fare i compiti, non potrà funzionare nel mondo moderno". Oggi è difficile sia contestare che ad un undicenne "servano" WhatsApp, Google, eccetera... sia negare che, usandoli, si corrano seri rischi di cyberbullismo, pornografia o peggio. È importante ragionare seriamente su cosa collega questi due fatti.

Non bisogna abbandonarli a se stessi in nome della privacy, ma guidarli a discernere

Fare i compiti in gruppo scambiandosi messaggi istantanei via Internet? Può essere un'ottima cosa! Sfidare in videogiochi (NON tutti!!!) ragazzi di altri Paesi grazie a Internet permette di imparare davvero bene altre lingue (parlo per esperienza diretta in famiglia). Spesso il problema maggiore non sono le attività. Il problema, per esempio, è messaggiare non con le chat standard di Internet, ma con sistemi così primitivi da costringere ogni partecipante ad avere un suo smartphone perché tali sistemi non funzionano su computer e accettano solo numeri di telefono come nomi utente. Il problema vero è dare ad un bambino, come equipaggiamento per certe necessità concrete, un dispositivo fisico personale ultraportatile praticamente incontrollabile perché è spalancato sul mondo di Internet possibilità di discernimento. È la stessa differenza che c'è fra dire a un bambino "Sì, puoi usare questo coltello qui con me, per affettarti i panini da solo", e lasciarlo andare a spasso con lo stesso coltello in mano.

Per chiamare la mamma basta un cellulare tradizionale. Se bambini e ragazzini facessero le stesse identiche cose che fanno oggi su Internet solo da un computer fisso in salotto, i "pericoli di Internet" sarebbero molto più piccoli e gestibili.

Riassumendo...

Molto spesso la prima causa di tanti "problemi educativi digitali" è accettare che messaggistica, ricerche, giochi online siano sinonimo di "smartphone", cioè dispositivo individuale e solitario. Se possiamo dare ai genitori dei ragazzi un solo consiglio pratico su Internet (e oggi dobbiamo farlo), quel consiglio potrebbe essere: "Internet può essere davvero utile già da bambini. Ma lo smartphone personale, ritardatelo il più possibile. Magari fino alle superiori!". Più internet, ma meno smartphone.

SFIDA PER IL PROSSIMO NUMERO:
cosa ne pensate di questo articolo e del precedente? Come vi regolate VOI, come Capi e genitori? Scrivetecelo e pubblicheremo i pensieri e consigli più interessanti!

NUOVA RUBRICA

La PASSIONE che oltrepassa ogni Paura!

Chi è il Capo? Chi sa accendere nei giovani il FUOCO interiore

FABIANA GAMMACURTA
Redazione Azimuth | fabiana.gammacurta@azimuth.fse.it

Paolo Crepet

Uomo Appassionato di umanità, Crepet, psichiatra, sociologo e scrittore di fama internazionale così scrive della missione del suo scrivere: "Penso che fare lo psichiatra, come lo scrittore, significhi intraprendere l'arte di rimuovere gli ostacoli alla felicità. Ho sempre amato cercare la gente, ascoltarla, scriverne".

Con il suo stile sobrio, appassionato ma anche sapiente ed accurato, indaga temi come l'amore, l'amicizia, la felicità, l'emozioni, la famiglia, un repertorio che parla di giovani, educazione e nuove vie esistenziali da percorrere per una generazione spesso in crisi di valori sostanziali.

Si propone ai giovani un'esistenza al risparmio, non quello economico, ma quello legato alle energie. Un risparmio dal punto di vista mentale, che mette il cervello a chilometri zero

Ecco un'intervista su alcuni temi relativi alla sua ultima pubblicazione: PASSIONE. (Editore Mondadori). Come accenderla, o meglio, come mantenerla accesa e renderla evidente agli occhi dei ragazzi che la vivono. Chi è il Capo, se non colui che ha la magnifica opportunità di guardare la luce interiore che brilla in ciascun ragazzo e aiutarlo a riconoscerla ed alimentarla?

Buona lettura infuocata!

L'intervista

Se la PASSIONE è l'anticorpo naturale alla paura della vita, allora insegnarla ai giovani è un compito fondamentale, se si vuole davvero sostenerli nella scoperta e costruzione di sé, alimentare la loro gioia, coltivare i loro entusiasmi, non

anestetizzarli o assopirli. È questo che afferma *Paolo Crepet*, il famoso sociologo e psichiatra, nel suo ultimo libro "Passione", edito da Mondadori, per spronare tutti, **dalla famiglia alla scuola**, nessuno escluso, a infondere nelle nuove generazioni quel fuoco interiore necessario per tenere accesi i propri desideri e cercare di soddisfarli. Perché il pericolo più grande, in un momento storico come questo e in una società dove dilaga la comodità, spesso a portata di clic, è illudersi che sforzarsi e sfidarsi non sia così urgente e necessario per vivere una vita piena e felice, e che questo atteggiamento possa portare a uno stato di apatia diffusa e contagiosa. Il contrario dell'impeto che, invece, dovrebbe caratterizzare l'età della gioventù e la sua voglia di cambiare il mondo in meglio. Ne abbiamo parlato con l'autore per capire come incoraggiare i ragazzi a nutrire questa attitudine e a farla diventare un pilastro su cui edificare la loro esistenza.

I giovani di oggi sono appassionati? Come vivono la passione?

"Non tutti, direi. Per me chi la sperimenta sul serio è disposto ad andare ovunque pur di inseguirla e raggiungerla. Anche dall'altra parte del mondo, dove magari si incontra gente più strana di te, ma sicuramente interessante, da cui, se ti metti in ascolto, impari qualcosa in più su questa tua passione. La domanda che io mi pongo è diversa, cioè quanti ragazzi pensano che ciò di cui ho appena parlato sia la vera passione e il resto, invece, un surrogato? Ovvio che non è necessario andare fino a New York o a Tel Aviv per sperimentarla, ma l'importante è che la si persegua".

Quindi molti ragazzi e ragazze hanno una visione erronea della passione...

"Purtroppo sì, ma non è certo colpa loro. Come ho già detto in altre occasioni, la re-

sponsabilità è dei cattivi maestri, adulti che non sanno che cos'è questa spinta vitale, che parlano solo di problemi, di mutui e di quanto sia difficile la vita. Così gli hanno insegnato, in modo ipocrita e pavido, che le passioni sono pericolose sabbie mobili e non il sale della vita. E il messaggio che passa sa qual è? Visto che la passione comporta sforzo e fatica, allora è meglio vivere di rendita, che non è necessario fare valore aggiunto e puoi sederti sulle tue comodità. E tutto ciò mi sembra una grande offesa alla vita, una bestemmia. Si propone ai giovani un'esistenza al risparmio, non quello economico, ma quello legato alle energie. Un risparmio dal punto di vista mentale, che mette il cervello a chilometri zero".

Cos'è che ha reso i giovani così poco impetuosi?

"Hanno tutto o meglio pensano di avere tutto. Effettivamente tutto non hanno, però hanno molto. E del molto che hanno, c'è molto di non necessario. Avendo parecchi privilegi, l'accesso a quello che loro desiderano con un semplice clic sul pc o sul telefono, la tendenza a essere apatici si è diffusa. Io non ce l'ho con il consumismo, io ce l'ho con ciò che consumi gratuitamente. Se tu sei una persona che, ad esempio, il golfino di cachemire te lo sei conquistato perché hai lavorato, perché l'hai scelto tra milioni di altri golfini di cachemire, perché hai trovato la tonalità più giusta per te, insomma se dietro questo acquisto non compulsivo, c'è una ricerca, un amore, una conquista, allora io non sono contro. La parola privilegio

a me non scandalizza, ciò che indigna è il privilegio gratuito, quello preteso, non sudato. Non sembra che ci sia più differenza tra ciò che tu hai ottenuto con il tuo lavoro, con la tua esperienza e ciò che tu vorresti avere gratuitamente. Invece ai ragazzi va insegnata questa abissale e grandissima diversità tra chi raggiunge gli obiettivi con il suo impegno, come un professionista che si regala una barca per esempio, e chi invece pretende privilegi restando comodamente seduto, come un ragazzo che non fa nulla tutto il giorno, ma vuole che il papà ricco gli regali la macchina nuova. Perché mettere assieme queste due categorie è blasfemo".

Bisogna ritrovare la voglia di educare i ragazzi e le ragazze alle difficoltà della vita, spiegando che non si tratta di sciagure, ma di grandi opportunità per testarsi e tirare fuori potenzialità e talenti

Che ruolo gioca la famiglia nella trasmissione della passione?

"A mio avviso, i genitori non devono dare, devono togliere, non devono non far mancare niente a un figlio, anzi devono fargli mancare un sacco di cose. Questo è un pensiero, se mi consente, un po' rivoluzionario e come tale rimarrà alla lettera. Bisogna ritrovare la voglia di educare i ragazzi e le ragazze alle difficoltà della vita, spiegando che non si tratta di sciagure, ma di grandi opportunità per testarsi e tirare fuori potenzialità e talenti. Fondamentalmente bisogna essere coerenti, diventare un esempio, perché non si può dire di non stare al cellulare e poi restarci noi incollati per ore. Bisogna avere il coraggio di credere in loro e quindi, se tuo figlio prende 4 in matematica, non vai a parlare con l'insegnante ma con lui e gli dici che sarà capace di tirare su il voto, infondendogli fiducia che ce la può fare da solo, con le sue abilità e la sua intelligenza. Insegniamo ai più giovani a badare a se stessi, perché il coraggio, come la passione, è dentro ognuno di noi, basta tirarlo fuori e non averne paura".

Articolo tratto da: https://d.repubblica.it/life/2019/01/08/news/passione_paolo_crepet_spiega_la_passione_ai_giovani_coppia_relazioni-4250420/

Riconoscere l'azione di Dio

Saper guardare al proprio vissuto con gli occhi della fede per rendere testimonianza

SIMONE COLELLA
Capo Gruppo Lariano 1 | simone.co88@gmail.com

Cosa vuol dire Servire? Come si declina il Servizio al prossimo nella vita di tutti giorni, cioè quando non vestiamo l'uniforme e ci dedichiamo al servizio che ci è più familiare, cioè quello associativo? Come si può essere pronti per poter Servire? Nel mio piccolo mi è capitato di dover essere pronto e addestrato abbastanza per poter soccorrere un bambino. Partendo da questi interrogativi, desidero condividere una riflessione su questo fatto che mi ha lasciato un segno profondo.

Lavoro come istruttore e allenatore di nuoto, nel periodo estivo mi rendo disponibile come bagnino di salvataggio nelle ore in cui lo stabilimento è aperto al pubblico.

Essere pronto, per davvero!

La presenza del bagnino forse può sembrare marginale, un adempimento di sicurezza come altri, tant'è che spesso è visto per lo più a sistemare sdraio e ombrelloni (e per fortuna è così!)

Tuttavia, la vigilanza è costante, anche nelle mansioni quotidiane.

Quest'estate mi sono ritrovato a dover rianimare un bambino di 10 anni che, a causa di una congestione, era affogato in una delle piscine che sorvegliavo.

In una giornata estiva caldissima, ero in servizio insieme a un collega: la routine quotidiana ci aveva portato quasi all'ora del pranzo.

Ad un certo punto sento un fischio lunghissimo, e vedo da lontano il mio collega

Se ci affidiamo, saremo ascoltati

bagnato che aveva appena tirato fuori qualcuno dall'acqua alta.

Era un bambino di circa 10 anni; a posteriori scopriremo anche che si era avventurato nella parte della vasca con l'acqua alta senza saper nemmeno nuotare.

Corro, mi avvicino e con uno sguardo capisco subito cosa dovevo fare.

Data la mia mansione, ho frequentato i corsi BLSD (Basic Life Support and Defibrillation), durante i quali le varie manovre di emergenza si fanno con un manichino.

Non avrei mai immaginato di doverle mettere veramente in pratica. Ancor di più, non avrei mai pensato di doverle fare su un bambino.

E c'è una stata una bella differenza tra le prove pratiche in classe e la situazione di quel momento: durante l'esercitazione non ci sono né fretta né adrenalina, non c'è la

calca di gente che si mette a curiosare, in quel caso non è in pericolo nessuno.

Invece, proprio in quel momento, io e il mio collega eravamo lì e dovevamo mettere in pratica tutto quello che sapevamo.

Una preghiera ascoltata

Una volta fuori dall'acqua, ci assicuriamo che venga contattato subito il 118 ma, non riuscendo a percepire un respiro, iniziamo anche a praticare la respirazione artificiale.

Ci dividiamo: il mio collega praticava le compressioni al torace e io le insufflazioni bocca a bocca.

Il bambino aveva bevuto tantissima acqua e non accennava a dare segni di vita.

Io sapevo soltanto cosa dovevo fare e cosa dovevamo fare: proseguire fino a quando non avremmo avuto più forza.

Trenta compressioni e due insufflazioni: erano così passati più di 3 minuti.

All'inizio del quarto ciclo, sembrava venir meno la speranza.

Chiudo un attimo gli occhi, penso che in vita mia non ho mai pregato e desiderato così tanto l'aiuto del Signore: dentro di me un urlo verso il cielo per dire "Gesù pensaci tu, aiutaci!" e in un attimo sento dentro di me l'energia e la forza per andare avanti.

"Gesù pensaci tu, aiutaci!" e in un attimo sento dentro di me l'energia e la forza per andare avanti

Finalmente vediamo il ragazzo dare segni di vita, quindi subito lo abbiamo messo in posizione di sicurezza, aiutandolo ad espellere tutta l'acqua che aveva respirato.

All'arrivo dell'ambulanza, i medici lo trovarono sotto l'ombrellone con in mano un bicchiere di acqua e zucchero... e gli occhi increduli.

Era salvo; ricordo che aveva degli occhi bellissimi e un sorriso stupendo.

Non è stato facile proseguire la giornata, per la stanchezza e l'adrenalina dell'intervento.

Ma ero anche persuaso che, in quel momento, davanti ai miei occhi era successo un miracolo.

Se da un lato ho riconosciuto la necessità di una giusta preparazione e un giusto addestramento, questa vicenda mi ha anche dato la certezza che, se ci affidiamo, saremo ascoltati, ricevendo ben più di quanto chiediamo.

Le nostre esperienze e la loro utilità nel mondo del lavoro

GIUSEPPE D'ANDREA e PAOLO CANTORE
Redazione Azimuth | paolo.cantore@azimith.fse.it

Il valore delle esperienze

Ci sono delle esperienze che facciamo abitualmente e che viviamo in modo assolutamente normale fino al punto da non capirne il valore più profondo.

Cerchiamo ora di dare un semplice sguardo ad alcune di esse; in un momento successivo, invece, le analizzeremo in modo più articolato ed approfondito per consentire poi di scrivere in modo efficace il famoso curriculum da cui siamo partiti.

Possiamo preparare e programmare, ma se poi manca un picchetto, lo tagliamo con le nostre mani

Lasciare tutto per ripartire: i passaggi

Ci sono dei momenti forti che ogni anno tantissimi ragazzi vivono: i passaggi.

Ogni Coccinella o Lupetto sa che al termine del suo percorso in quella comunità deve lasciare tutto e passare al nuovo ambiente, ad un nuovo gruppo, in parte ritrovando vecchi amici, ma anche perdendone alcuni.

E di nuovo ogni Guida ed ogni Esploratore, alla fine del proprio sentiero di seconda branca, lascia persone con cui ha condiviso tanto, lascia un ambiente che gli era amichevole e conosciuto, lascia un'esperienza che era bella, ma che stava diventando stretta. Si parte per una nuova avventura ritrovando chi era andato avanti e che ora ci aiuterà ad entrare nella nuova situazione.

Questo è, nell'ambito scout, un momento senza dubbio critico ed importante; da un punto di vista lavorativo si tratta di una sorta di allenamento al cambiamento, un prepararsi a gestire situazioni diverse senza timore, ma con fiducia. In un mondo del lavoro che cambia con una velocità che mai in passato si era registrata, la capacità di lasciare una situazione conosciuta per iniziarne una nuova è una risorsa, a dire poco, importante.

Il lavoro in squadra (Sestiglia, Squadriglia, Equipe, Pattuglia)

Un altro aspetto importante del metodo educativo scout è l'attenzione che mettiamo nel lavorare in squadra: si inizia in Sestiglia, poi in Squadriglia, in Clan e Fuoco, infine in Pattuglia. Ogni persona ha un suo piccolo gruppo di riferimento con cui confrontarsi, condividere, crescere. Ma è anche una sorta

di squadra in cui si impara gradualmente ad avere responsabilità adeguate alle proprie capacità ed in cui si arriva ad essere anche responsabili di altri, a guidare altri nel loro crescere e nel loro fare.

Sapersi adattare e saper organizzare

Occorre tenere presente anche che, come diceva B.-P, non c'è buono o cattivo tempo, ma buono o cattivo equipaggiamento. Chi di noi, preparando un'attività, non si è posto il problema di avere non solo un equipaggiamento adatto, ma anche soluzioni di ripiego in termini di programma alternativo o di luoghi protetti dove ricoverarsi se le cose dovessero mettersi male? Certo, il massimo vantaggio educativo si ottiene su questo piano quando il servizio ci porta a fare esperienze

Ci sono dei momenti forti che ogni anno tantissimi ragazzi vivono: i passaggi

nella pattuglia di unità o per l'Associazione: al senso di responsabilità viene ad aggiungersi la capacità di organizzare attività complesse insieme ad altri tenendo conto non solo di obiettivi educativi e della specificità delle persone, ma anche della prevenzione dei rischi e della disponibilità di alternative.

In altre parole, l'esperienza scout ci dà l'opportunità di migliorare la nostra capacità di avere buone relazioni con gli altri, di organizzare attività complesse, di prevedere soluzioni alternative per gestire variazioni negative. Stiamo parlando di attività scout, ma gli stessi concetti si possono applicare al mondo del lavoro.

Fare con quello che si ha, non con quello che qualcun altro vorrebbe avere

Avrei altri aspetti da evidenziare, ma voglio concludere con uno molto interessante relativo all'esperienza scout: il nostro approccio nel gestire la situazione che ci troviamo ad affrontare.

Siamo orientati ad operare con quello che abbiamo, non con quello che altri, nella stessa situazione, vorrebbero avere; cioè possiamo preparare e programmare, ma se poi manca un picchetto, lo tagliamo con le nostre mani.

Al campo: la cucina, il tavolo ed i sedili? E la doccia con l'acqua scaldata dal sole? E il cibo cotto alla trappeur? Abbiamo il piacere di affrontare le difficoltà e risolverle sorridendo perché lo scoutismo ci insegna che possiamo fare tutto con il gioco, ma nulla per gioco. Abbiano, cioè, un atteggiamento mentale aperto e curioso, ma serio e fortemente orientato a fare quello che c'è da fare.

In questa società attuale in cui i valori sono liquidi, cioè considerati adattabili alla necessità della persona o del momento e quindi non sono considerati veri punti di riferimento, noi abbiamo imparato a vivere con la Legge Scout un sistema di valori semplici e positivi di cui abbiamo fatto esperienza concreta, vera, basata su rapporti con altre persone che si riconoscono negli stessi ideali: lealtà, onestà, laboriosità, rispetto per l'altro. Tutto condito con un sorriso che, quando si tratta di rapporti umani da intessere durante un'attività scout, nel mondo del lavoro o in qualsiasi altro momento di vita sociale, non guasta mai.

Scouting Soc. coop.
Fornitore ufficiale della
Associazione Italiana Guide
e Scouts d'Europa Cattolici

PROMOZIONE BIS
a soli **24,00 euro**

- *Scautismo per ragazzi* (A. Grieco)
- *Da 40 anni in cammino verso il futuro*

PROMOZIONE TRIS
a soli **24,00 euro**

- *Scautismo per ragazzi* (A. Grieco)
- *Ci guideranno le stelle* (A. Passalacqua)
- *Educazione nel piccolo gruppo La Squadriglia* (L. Furlanetto)

a cura di **Massimiliano Urbani**
Segreteria Nazionale FSE
segreteria@fse.it

Ultimo Scout d'Euromail: n. 13

Consiglio Federale 2019

Durante il fine settimana del 4-6 ottobre 2019 si è svolto a Leopoli (Ucraina) il Consiglio Federale dell'Unione Internazionale delle Guide e Scout d'Europa. Per la nostra Associazione hanno partecipato la Commissaria Generale Guida Aline Cantono di Ceva, il Commissario Generale Scout Fabrizio Cuozzo, l'Assistente Generale don Paolo La Terra e il Vice Commissario Generale Scout Cataldo Pilato. Ma non erano gli unici italiani! C'era anche il Presidente Federale Antonio Posa che è stato un perfetto padrone di casa accogliendo tutte le Associazioni che aderiscono all'UIGSE-FSE. A seguito dell'Euromoot molte Associazioni hanno portato dei feedback positivi del campo internazionale con particolare riferimento alla gioiosa accoglienza e il forte desiderio di incontrare l'altro, ai gemellaggi tra le Unità e all'udienza con il Papa, che ha lasciato un segno indelebile nei cuori delle migliaia di Scolte e Rover presenti a Roma. In programma ci sono altre occasioni di incontro internazionale: prima di tutte l'incontro delle Alte Squadriglie Guide ed Esploratori dell'Unione. In queste settimane la nostra Associazione sta selezionando quelle da inviare a novembre in Polonia. Durante l'incontro di Leopoli è stato anche possibile conoscere i Capi dell'Associazione nostra sorella del Lussemburgo con la quale saremo gemellati in questo anno scout 2019-2020. Saranno promosse occasioni di scambio e di conoscenza reciproca.

Riconoscimento istituzionale al Distretto di Frosinone

Il Comune di Fosinone, con Delibera della Giunta Comunale n. 423/2019 del 23 Ottobre 2019 ha concesso il riconoscimento Istituzionale "all'Associazione Guide e Scout d'Europa Cattolici – Distretto Scout FSE di Frosinone per l'opera e la valenza educativa promossa dall'Associazione".

Assemblea del MASCI

Si è svolta il 18-19-20 ottobre 2019 presso la Fraterna Domus di Sacrofano (Roma) la 28^ Assemblea Generale del MASCI nel corso della quale sono stati eletti Massimiliano Costa e Domenico Cotroneo rispettivamente nuovo Presidente e il nuovo Segretario Generale. Il nostro Presidente Marco Platania è intervenuto portando il saluto delle Guide e Scout d'Europa.

Nuovi Cardinali

Nel concistoro ordinario pubblico del 5 ottobre, 2019 il Santo Padre Francesco ha, tra gli altri, creato Cardinali Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna, e Jean-Claude Höllerich SJ, Arcivescovo di Lussemburgo e Presidente della COMECE. Entrambi sono grandi amici degli Scout d'Europa! Il Card. Zuppi, fin da quando era Vescovo Ausiliare del Settore Centro della Diocesi di Roma ha sempre seguito e apprezzato la nostra Associazione, partecipando anche a diversi incontri di Capi; Il Card. Höllerich, tra i fondatori degli Scouts d'Europe in Lussemburgo, è stato nostro ospite nel corso dell'ultimo Euromoot a Base Brownsea e in Sede Nazionale, partecipando poi all'udienza del 3 agosto con il Papa. La Commissaria Regionale Ovest, Angela Turchiano, ha portato ad entrambi il saluto dell'Associazione nella "visita di cortesia" svoltasi nell'Aula Paolo VI al termine del Concistoro.

4^ High Patrol Weekend

Il 16 e 17 novembre si è svolto a Wroclaw (Polonia) il 4^ High Patrol Weekend, incontro aperto ad un'Alta Squadriglia di Guide e di Esploratori per ogni Associazione membro della UIGSE. Vi hanno partecipato con trascinante energia ed entusiasmo l'Alta Squadriglia Guide del Riparto Udine 1 e l'Alta Squadriglia del Riparto Nautico Esploratori Genova 1. Le attività proposte, dal gioco in città vissuto per gemellaggio all'attività serale di espressione, hanno facilitato da subito la conoscenza tra i partecipanti, che dopo sole 24 ore… si sentivano veramente fratelli e sorelle! Durante l'intero weekend si è percepito un autentico senso delfratellanza scout e di condivisione cristiana e dopo Wroclaw, i partecipanti tutti sono ora testimoni della bellezza dell'amicizia tra i popoli, e veri ambasciatori di pace e collaborazione tra essi. Ad Mariam, Europa!

ATTI UFFICIALI

Il Consiglio Direttivo, nella riunione dell'8 luglio 2019 ha nominato:

- Commissario del Distretto Toscana: Giuseppe Montensanto (Pisa 1).

Il Consiglio Direttivo, nella riunione dell'17 luglio 2019 ha nominato:

- Commissario del Distretto Sicilia Orientale: Giorgio Licitra (Ragusa 3).

Il Consiglio Direttivo, nella riunione del 10 settembre 2019 ha nominato:

Vice Commissaria Generale Guida: Marisa Licursi (Roma 5) Vice Commissario Generale Scout: Cataldo Pilato (San Cataldo 1) Vice commissaria Regione Nord: Laura Bof (Polpet 1) Vice commissaria Regione Est: Antonella Iacobazzi (Bari 1) Vice commissario Regione Ovest: Andrea Stabile (Roma 1) Vice commissaria Regione Sud: Carla Palermo (San Cataldo 1) Responsabile del Settore Informatica: Antonello Della Rocca (L'Aquila 2).

Il Consiglio Direttivo, nella riunione del 27 settembre 2019 ha nominato:

Aiuto Capo Campo F.C. Branca Guide (ACC): Angela Letterina Manfreda (Crotone 1) Vice Commissaria del Distretto Sicilia Orientale: Manuela Bio (San Cataldo 1) Vice Incaricata Nazionale per la Pattuglia Carpegna: Michela Marino (Treviso 2) Rappresentanti presso il Servizio Nazionale delle Pastorale Giovanile: Cristina Manzella (Palermo 6) e Giuseppe Rolli (Roma 2) Capo Cerchio: Piccolomini Michela (Roma 21); Chifari Daniela (Palermo 2); Carfora Giuseppina (Ancona 1) Capo Branco: Coria Michele (Padova 2) Capo Riparto Esploratori: Di Sora Matteo (Frosinone 1) Capo Clan: Tronchin Alessandro (Maiolati Spontini 1).

Il Consiglio Direttivo, nella riunione del 28 ottobre 2019 ha nominato:

Vice Commissaria del Distretto Roma Est: Claudia Gennari (Roma 53) Vice Commissario del Distretto Puglia: Carmine spadaccino (Foggia 1) Vice Commissario del Distretto Belluno-Trentino A.A.: Alex Fagro (Polpet 1) Aiuto Capo Campo Branca Esploratori (ACC): Marco Carducci (Ceprano 1) Capo Campo Branca Coccinelle (DCC): Michela Lazzeri (Pergine 1) Capo Campo Branca Scolte (DCC): Barbara Orioni (Roma 5) Capo Cerchio: Scaccia Chiara (Frosinone 3) Capo Riparto Guide: Zuccalà Serena (Priverno 1); Filippi Claudia (Vignanello 1) Capo Branco: Bazzano Lorenzo (Pescara 2); Arcoria Claudio (Catania 1) Capo Riparto Esploratori: Latin Roberto (Trieste 1); Armanno Antonio (Villabate 1); Gallo Vittorio (Marcellina 1); Passerini Roberto (Passignano 1) Ha autorizzato la formazione del Gruppo FSE Reggio Calabria 13 Sant'Elia Profeta Ha infine autorizzato il Gruppo Frosinone 4 ad applicare sul fazzoletto un distintivo speciale in occasione del trentennale del Gruppo.

Nomine assistenti

La Conferenza Episcopale Laziale in data 6 settembre 2019 ha nominato don Fabio Menghini (Grosseto 1) Assistente Spirituale della Regione "Ovest" per il prossimo triennio La Conferenza Episcopale Pugliese in data 17 ottobre 2019 ha nominato don Pasquale Cotugno (Cerignola 1), Assistente Spirituale del Distretto "Puglia" per il prossimo triennio L'Arcivescovo di Catania, S. Ecc. Mons. Salvatore Gristina, in data 8 ottobre 2019 ha nominato don Gaetano Puglisi, (Paternò 7), Assistente Spirituale del Distretto "Sicilia Orientale" per il prossimo triennio.

Foto UIGS FR © Sébastien-Marie Nicolas

SOMMARIO

Editoriale
2 L'Azimuth di Pietro

Nelle Sue Mani
4 Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'"Euromoot"
8 Apri-strada sulla via del dono

Scommessa educativa
11 Le Aquile Randagie al cinema!

In famiglia
14 Se la strada non c'è, inventala!

Educare al maschile, educare al femminile
16 Essere genitori all'epoca del www 2.0

Preparati a servire
19 I fiori degli All Black

Giocare il gioco
21 Con il mio cuore vicino al tuo 21
23 Siamo preceduti... da San Francesco d'Assisi
25 Posso fare l'aiuto Capo Riparto "a distanza"?
27 Osservare per non perdersi
29 Noi come i Re Magi...
31 La normalità del bene

Scautismo per ogni passo
33 La regola dei tre tempi

Tracce Scout
35 Christus Vivit!

Scienza dei boschi
38 Cercare tracce di te, il primo passo, il più difficile è: mettersi alla ricerca...ma di chi?

Sentieri digitali
44 Internet vs Smartphone

Quello che i ragazzi non dicono
46 La passione che oltrepassa ogni Paura!

Regionando
49 Riconoscere l'azione di Dio

Nello zaino
51 Le nostre esperienze e la loro utilità nel mondo del lavoro

In bacheca
54 Atti ufficiali